

# UNA CALLAS DIMENTICATA

di

Dario Fo e Franca Rame

Con Dario Fo e Paola Cortellesi

## UTILIZZO E COLLOCAZIONE DELLE TAVOLE ANCORA DA DEFINIRE

### PROLOGO

*Musica: Finale Pappataci - Italiana in Algeri*

*Dario e Paola entrano in scena*

DARIO: Già l'avete riconosciuta: Paola Cortellesi.

La sua reputazione, dico la verità, è qualcosa che mi intimorisce. Non faccio per piaggeria, ma spero proprio di esserne all'altezza.

PAOLA: Vi presento Dario Fo, forse qualcuno di voi lo conosce di già, è un ragazzo che si farà, non so se sarà all'altezza.

DARIO: Grazie, ne ho bisogno.

Intendiamoci bene, quello che insieme ora rappresenteremo è uno spettacolo recitato all'antica italiana, cioè con dialoghi, gestualità e canto. E se ci andrà bene anche con le improvvisazioni.

PAOLA: Maria Callas. Di questa donna incredibile noi cercheremo di raccontare storie della sua vita che sono andate completamente dimenticate, perdute.

DARIO: Scusami Paola, ma non sarebbe il caso che noi dicessimo al pubblico che ci sta ascoltando, che questa è la prima volta che

io e te si recita insieme?

PAOLA: Beh...in questo momento l'hai già detto tu, vuoi che lo ripeta anche io: "è la prima volta che io e Dario recitiamo insieme!"

E se per lui è un fatto straordinario, per me è una cosa assolutamente normale, recito sempre con i premi Nobel, routine!

~~DARIO: Già! Una cosa che mi interessa sapere subito da te è: che impressione ti ha fatto, leggendo questo copione che andremo a mettere in scena, il personaggio di Maria Callas!?~~

~~PAOLA: Beh, da una parte mi ha lasciato incantata e nello stesso tempo sconvolta!~~

~~DARIO: Perché sconvolta?~~

~~PAOLA: Per le contraddizioni che ci svela, all'inizio mi appare una donna di una forza e determinazione straordinaria e poi all'istante ecco che si trasforma in una persona completamente insicura, disarmata e indifesa!~~

~~DARIO: Già, soprattutto impreparata a sostenere le violenze di chi la vuole sottomessa e prona!~~

~~PAOLA: Ecco, sì, in molti momenti io mi chiedevo: ma perché questa straordinaria donna non affronta l'aggressività di certi prepotenti e non reagisce togliendosi di mezzo?!~~

~~DARIO: Perché qui hanno gran peso le sue origini di emigrante fin dalla nascita!~~

~~PAOLA: Ah beh certo, lei ancor prima di nascere emigra dalla Grecia agli Stati Uniti e nemmeno la accettano come cantante.~~

~~Quindi appena ragazzina di nuovo riattraversa il mare e sbarca in Italia, e all'istante si trova in un paese che non conosce, sola, da autentica naif! E il suo primo impatto è con una città strabordante di sapere e dove scopri musica ad ogni passo, un teatro mastodontico, grandi maestri, notevoli orchestre... E logicamente davanti a quell'abbuffata di ricchezza del conoscere e del sapere non sa trattenere lo stupore!~~

~~DARIO: Già, Maria non recita una cultura che non ha, non finge di conoscere e di saper apprezzare ogni momento magico che incontra. È come una bambina dentro un bazar di abiti sontuosi, non riesce a trattenere grida di gioia, non si preoccupa di nascondere l'incanto e la meraviglia!~~

~~PAOLA: Devo dire però che quella ragazzina curiosa si espone, mostrando tutta la sua passione non solo per la musica, lo spettacolo, ma anche per chi le dimostra affetto e protezione!~~

~~DARIO: Soprattutto si scopre immediatamente il suo bisogno di affetto, meglio dire d'amore!~~

~~=~~

~~PAOLA: Già, ecco il suo tallone di Achille è l'innamoramento!~~

~~DARIO: è così! Maria scopre subito di avere un bisogno irrinunciabile d'amore: e nel momento in cui si trova spogliata di ogni passione all'istante non sa più che fare, cosa scegliere, come vivere?!~~

~~PAOLA: A me sembra impossibile che una soprano, con tanta facilità, un giorno reciti la Turandot, come fa la Callas, e l'altro d'acchito la tragedia di Medea e poi la Tosca, Così fan tutte, dimostrando una duttilità da metamorfosi impressionante!~~

~~DARIO: Certo perché Maria non interpreta solo il canto, ma vive~~

~~come stesse muovendosi dentro una storia dove lei è carne,  
membra, passione e dolore!~~

~~PAOLA: In poche parole: la sua vita!~~

~~DARIO: E adesso andiamo a cominciare!~~

~~*Musica Temporale Barbieri di Siviglia (pochi secondi)*  
*Entrano oggetti scenici*~~

## **TAV. TEATRO 010**

*Dario e Paola vanno in proscenio*

## **TAV. 020 CALLAS COPERTINA**

PAOLA: Scusa, ma tu l'hai conosciuta la Callas?

## **TAV. 030 MARIA PENSOSA SU SFONDO VERDE**

DARIO: Io me la ricordo Maria, **avevo vent'anni** quando l'ho vista per la prima volta, ero alla Scala qui a Milano, mi trovavo, insieme ad altri compagni dell'Accademia di Brera in palcoscenico, arrampicato su un'impalcatura, stavamo rinfrescando le scenografie e in quel momento ecco che sotto di noi passa una ragazza che tranquillamente attraversa tutto il palco come se stesse passeggiando in piazza. E io, di lassù, subito mi sono messo a gridare: "Ma sei pazza? Che fai, incosciente?! Passi qua sotto? Qui stanno spostando dei tiri con appese tonnellate di materiale, se si stacca una di quelle sagome ti schiaccia. Ma dove vuoi andare?!"

E quella mi risponde:

PAOLA: "Mah... io andavo in proscenio perché ho una prova con il Maestro d'orchestra".

DARIO: "Corri via di lì!" In quel momento ecco che arriva il direttore di scena e dice: "Venga via signora Callas!" e la porta in proscenio.

*Dario accompagna Paola*

Dopo un po' la sentiamo cantare. Era stupenda. Noi ragazzi di lassù scendiamo dall'impiantito e quatti quatti ci mettiamo in quinta ad ascoltarla, era qualcosa di incantevole... una voce incredibile, al punto che non era ancora finito il pezzo che noi siamo esplosi in un applauso scrosciante.

Il direttore fuori di sé: "Ma come vi permettete?! Interrompere una prova! Chi siete voi? Fuori di qua!". E ci ha cacciati via come fossimo dei guardoni assatanati.

L'ho vista in altre occasioni la Callas, sempre nelle vesti di soprano in opere di Verdi, Rossini e Bellini e ogni volta mi stupiva con quella sua voce.

## LIVE SU PAOLA

Ma torniamo allo spettacolo. Paola non interpreterà solo il personaggio di Maria Callas ma reciterà altri ruoli, come quello della madre di lei, l'amica del cuore, tre sorelle, il padre, una fattucchiera, e farà anche l'imitazione precisa del comico Crozza... stavo scherzando naturalmente.

PAOLA: Ah meno male, mi stavo preoccupando!

DARIO: Ma cominciamo col nostro racconto. Sarà Paola a presentare la protagonista della storia.

PAOLA: Mi chiamo **Maria Callas**. [TAV. 040 **MARIA CON CAPELLI FUCSIA - NUOVA**] Sono nata a New York da genitori greci, emigrati da pochi mesi in America proprio **su una nave** come quella.

### [TAV. 050 LA NAVE]

Io non ero in programma, fu come per caso: per festeggiare la partenza i miei genitori brindarono sollevando il bicchiere parecchie volte e fecero l'amore. Io sono il risultato di una festa.

Così mi riuscì di viaggiare su quel bastimento nascosta nel ventre di mia madre, senza passaporto e senza pagare il biglietto. Detto fra noi ero già una scrocona prima ancora di nascere.

Sono nata a New York nel dicembre del '23. Pesavo sei chili... forte la ragazza!

Avevo tre o quattro anni quando mia madre scoprì che questa sua bambina possedeva doti musicali straordinarie.

### (Tav. 60 MARIA E I CANARINI)

Nella nostra casa c'era una gabbia con dentro due canarini che – festosi – cantavano di continuo. Io stavo ad ascoltarli e a un certo punto cominciai a far loro il controcanto. (*gorgheggia. Mary e uccellini*)

### (TAV. 70 MARIA SOLLEVATA DALLA MADRE)

Mia madre che mi stava ascoltando gridò felice per la meraviglia: “**Stupendo figlia mia!** Hai una voce proprio incantevole. Sai cosa farò di te? Non ti permetterò di buttare alle ortiche questa dote straordinaria che Dio ti ha regalato. Anch'io da bambina cantavo eh... purtroppo imitavo solo le rane. Il mio sogno sarà avverato da te”.

DARIO: La madre accompagnò la piccola Maria ad una scuola di canto per giovani talenti, ma ahimè la bimba aveva solo quattro anni e non l'accettarono.

PAOLA: Ma mia madre era testarda e riuscì a scoprire una maestra disposta a darmi lezione: si trattava di Sandrina, **Sandruzza. (Tav. 80 Sandruzza)** Era di origine abruzzese e mi teneva lezione in dialetto, tanto quando mi insegnava solfeggio che quando mi cantava le romanze... (*canta Follie! Sempre libera*)  
“Sempre libera degg’io folleggiar di gioia in gioia.”

E poi mi abbracciava dicendo:

“Bèlla zuzzulona tutta nateghe! Tè magnerebbe senza lu ppane!” Che è una cosa **carina** da dire ad una bambina...

Ad ogni modo al primo esame la maestra esclamò: “È proprio dotata, peccato che stia crescendo sempre più **grassottella**, se non la metterete subito a ddieta, ‘sta figliola ve diventa come una palla. **Maria Pallas!**  
AHAHAHA

**(TAV. 90 MARIA PALLAS / 1  
TAV. 100 MARIA PALLAS / 2)**

DARIO: E il padre di botto: “Ma come ti permetti, Sandruzza? Questa mia Maria ti stupirà, tanto da farti apparire un’allocca! Mia figlia è un fenomeno. Magra o tonda che sarà, come incominzerà a cantare accompagnata da un pianoforte, ognuno schiatterà!

PAOLA: Fatto sta che cantare era diventata la mia grande passione ed ero stupita dall’accoglienza che tutti mi dimostravano appena mi esibivo.

Mi applaudivano perfino in Chiesa quando eseguivo l’allelujatico.

**(TAV. 110 DA BARBIERE DI SIVIGLIA)**

**Alla trattoria greca del quartiere** poi, come intonavo la tarantella di Rossini tutti battevano le mani per darmi il tempo: “Già la Luna è in mezzo a u mare, mamma mia se salterà, l’ora è bella per danzare, chi è in amor non mancherà. Frinche frinche frinche frinche mamma mia si salterà.”

DARIO: ‘Na pizza al tavolo dieci!

Un cliente si rivolge al padre dicendo “Sarebbe un delitto se un talento del genere non venisse educato come merita”

PAOLA: E io, la madre, molto orgogliosa, ho risposto: “Ma sta già studiando, e con una maestra molto dotata, Sandruzza, scherziamo?!”.

DARIO: Cara, ha ragione il cliente, per lei non ci vuole una maestrina da periferia, ma insegnanti del conservatorio e purtroppo qui a **New York**, nel nostro quartiere, non ce ne stanno.

**(TAV. 120 BROOKLYN)**

PAOLA: Ah no?

DARIO: No!

PAOLA: Così la mamma decise che lei, mio padre, io e **buona parte della famiglia** saremmo partiti per la Grecia, dove personalmente non ero mai stata se non in veste di ovulo appena fecondato.

**(TAV. 130 LA FARMIGLIA TORNA IN GRECIA)**

DARIO: Ma torniamo al problema della scuola di canto. “E’ inutile andare fino in Grecia! – diceva il padre - Adesso che mi viene in mente a dieci chilometri da qui, nella Terza Avenue, c’è il conservatorio più importante degli States”.

PAOLA: Mia madre lo blocca: “Sì, lo so, mi sono anche informata su quanto ti chiedono di retta per venti lezioni. Con un decimo di quella cifra riusciremmo a vivere in tre nel centro di Atene e non dovremmo neanche sborsarli noi quei quattrini, giacché i miei fratelli, tutti cantori di talento, saranno ben felici di educare questo mostro del canto che offrirò loro”.

DARIO: Mostro del canto!

PAOLA (*piangendo*) ‘Mostro!’ La mia mamma mi ha chiamata ‘mostro’: non mi vuole bene... che fame mi è venuta!

### [TAV. 140 LA CASA DI ATENE]

E subito mi sono **scaraventata sul** frigorifero e ci ho cavato fuori un cotechino di maiale... e GNAM! L’ho azzannato.

DARIO: Per strapparglielo di mano ci siamo messi in quattro. Di lì a dieci giorni siamo partiti per la Grecia e **arrivati ad Atene** tutti e tre ci siamo trovati ad abitare in una bellissima casa messa a disposizione dai fratelli e dalle sorelle di Evangelia, così si chiamava mia moglie. Ascoltando l’esibizione di Maria quei parenti in verità non sembravano molto entusiasti, ma

erano concordi sul fatto che la ragazza dovesse frequentare una scuola del bel canto.

Eccola al Teatro Reale per un'audizione con Maria Trivella, maestra del conservatorio. [TAV. 150

**MARIA TRIVELLA]**

Questa Trivella era una donna tutta allungata che pareva si avvolgesse in se stessa, proprio come una trivella, ma poi quella donna a cavatappi si rivelò essere molto competente ed entusiasta per le doti di Maria.

PAOLA: Infatti, terminata l'audizione, si disse eccitata e commossa e pronta a prendermi sotto la sua totale protezione.

DARIO: Trivella sembra proprio il nome di un personaggio di *Alice nel paese delle meraviglie* e forse Maria è da questo momento a sua volta una rotonda Alice. Maria Trivella, oltre alla musica, insegna alla sua nuova allieva a cantare in greco, in italiano e anche in francese.

PAOLA: Non solo, ma riesce a ottenere per me una borsa di studio, truccando la mia data di nascita di due anni e mezzo, cioè dichiarandomi venuta alla luce tre anni prima. Una vera maestra dell'imbroglio!

DARIO: Maria, proprio come Alice che sprofonda nel baratro, si getta a capofitto nel turbine magico della musica e studia con tanto accanimento fino a perdere coscienza. Tanto che mentre eseguiva un acuto forsennato...

*Acuto di PAOLA*

## [TAV. 160 MARIA SVIENE]

DARIO: ...PAM!, **Maria svenne cadendo al suolo.**  
Che ti capita figlia mia?! Sveglia!

PAOLA: Ma sono sveglia – dico io – è un malore che m'ha pigliato solo perché mi sono dimenticata di prender cibo da stamattina. È incredibile, quando canto mi scordo perfino di mangiare! Presto, un sandwich per favore, con molto prosciutto, un po' di formaggio e tre uova al burro, grazie!

DARIO: Ad ogni modo, stupefacente! Di lì a qualche mese la mia bambina è ritenuta la migliore di tutto il conservatorio greco. Purtroppo a me, cittadino americano, è giunto un messaggio dal consolato: dovevo tornare immediatamente in America, non si diceva il perché. Stavo preparandomi a partire quando scoppiò la guerra... Ecco la ragione del messaggio e così **son rimasto bloccato ad Atene.**

## [TAV. 170 CASA DI ATENE FONDO ROSSO]

PAOLA: Le truppe dei primi invasori furono proprio italiane, seguite di lì a poco dai tedeschi. Assorbita com'ero dallo studio, quasi non mi rendevo conto che **il pubblico che vedevo a teatro faceva parte degli odiati occupanti** e così ho cantato anche per loro.

## [TAV. 180 IL PUBBLICO DEGLI ODIATI OCCUPANTI]

DARIO: Quei soldati e ufficiali, accompagnati da ragazze allegre della città, assistendo a quelle opere

applaudivano entusiasti.

PAOLA: Mi sentii proprio indignata verso me stessa, ed esclamai: “ **Papà!** Mi sto esibendo per i nostri invasori!”.

DARIO: Io cercai di tranquillizzarla: “Mia cara, la musica non ha confini e poi che t’importa se sono nemici o amici, gli spettatori del bel canto non hanno nazionalità, l’importante è che oltre ad applaudire ci paghino il cachet”.

*Paola guarda Dario con ironia pesante*

DARIO: Sì, sì hai ragione, ho parlato con un opportunismo da far schifo, come non detto... vergognati, traditrice della patria, cantar per lo straniero!

PAOLA: Nel 1941 ho diciassette anni e all’istante mi ritrovo a essere il primo soprano dell’Opera Reale di Atene. (*Grido di gioia*)  
Il mio cavallo di battaglia diventa **la Tosca**.

### **(TAV. 190 LA TOSCA)**

E dire che proprio quell’opera non era in programma perché la eseguiessi io di persona, ma era stata assegnata all’interpretazione di un’illustre cantante spagnola che, qualche ora prima dell’andata in scena, era stata colta da una febbre violenta.

Mio padre mi chiamò e mi avvertì che avrei debuttato di lì a poco, quindi mi ordinò:

DARIO: “Preparati, tocca a te! E fatti valere, vai!”.

PAOLA: Oddio, non mi aspettavo quell'entrata in scena così di colpo! Ma mi feci forza, e seppur insicura e sgomenta salii sul palcoscenico pronta a cantare. **[TAV. 195 DIALOGO FRA MARIA E LA MADRE]**

**Mia madre**, che era con me fra le quinte, mentre mi aiutava ad indossare il costume di scena, commentava: "Figliola mia, tu hai una fortuna da far spavento. Hai solo 17 anni e grazie ad una febbre da cavallo che aggridisce come una maledizione la prima donna, ti ritrovi a superare tutte le difficoltà di una parvenu e monti al primo posto all'improvviso.

Chissà chi le ha mandato 'sta scalogna!"

"Mamma, non è molto generoso compiacersi per le disgrazie altrui".

"Cara, io non mi compiaccio, anzi mi dolgo per la sfortuna della grande soprano, ma **nella vita** bisogna imparare anche a compiacerci della spudorataggine che a tuo vantaggio combina la sorte".

"Mamma, trovo assolutamente scorretto insegnare alla **propria** figlia ad essere cinica e spudorata".

"Aah!Sì, hai ragione, è scorretto, ma ricordati che in questo mondo le persone corrette rimangono sempre a cantare nel coro. Ora basta, prendi un bel fiato e buttati amore mio, vaaiii!"

DARIO: Fu un vero e proprio trionfo. Esplodevano applausi, uniti a quelli di tutti i greci che in quel giorno festeggiavano la liberazione, la guerra era finita.

Maria riceve una comunicazione dall'Ambasciata degli Stati Uniti che la invita a tornare in patria.

PAOLA: Dovevo tornare all'immediata giacché se avessi ritardato avrei rischiato di perdere la cittadinanza americana. In America, in America devo tornare!

### **(TAV. 200 NAVE)**

Così decisi di prendere **la prima nave** che partiva dal Pireo. Quando prenotai il viaggio scoprii con gioia che il mio governo mi pagava interamente il ritorno a casa... e in prima classe!

DARIO: A metà luglio del '45 Maria salpava dalla sua seconda patria, la Grecia.

PAOLA: Ad agitare il classico fazzoletto sul molo non c'era nessuno, né mia sorella, né le zie e tantomeno mia madre: ero io che non le avevo volute.

DARIO: Ad accompagnarla c'ero soltanto io, suo padre. Anche a me il governo americano aveva offerto il viaggio di ritorno gratis. Che governo generoso!

PAOLA: Già, un piano Marshall anche per noi! Questo aver eliminato quasi tutta la famiglia mi serviva per sottolineare la mia liberazione dai legami di sangue. E così nella traversata accettai ogni sbalottamento e non mi accorsi nemmeno dei marosi che sculacciavano la nave.

*(conati di vomito)*

Stonati ma in falsetto!

### **[TAV. 210 LA STATUA DELLA LIBERTÀ']**

DARIO: A New York vedemmo spuntare l'enorme *Statua della Libertà* con le braccia spalancate che ci

salutava e sembrava accogliereci applaudendo.

PAOLA: Io avevo l'impressione che quel gesto di benvenuto fosse solo per me e mi sembrava di sentire l'immensa statua che mi diceva: "Bentornata in patria figliola mia!"

*(Paola accenna l'inno americano stile soul apertura del Super Bowl)*

**[TAV. 220 NEW YORK]**

PAOLA: Mi levai in piedi e comincia a cantare il mio inno "Oh, say can you see, by the dawn's early light  
What so proudly we hailed at the twilight's last gleaming? Whose broad stripes and bright stars through the perilous fight O'er ramparts we watched, were so gallantly streaming? And the rockets' red glare..."

Ero entusiasta... oltretutto ero sicura che alla prima audizione, anche qui in America, sarebbero esplosi applausi a non finire.

DARIO: Ma non fu così. Dopo averla ascoltata i maestri giudicanti dissero:  
"Non male! Torni, vedremo che cosa si può fare per lei, le faremo sapere".

PAOLA: Torno??? Ma annàte a morì ammazzati e all'intrassàtte ve accàtta un càncaro da struncarve...

DARIO: Ma come si permette? Ma che dice?  
No, no, non è un offesa, conosco questo linguaggio, è un augurio che usano in Grecia, da dove veniamo noi. Non equivocate: "Annate a morì ammazzati

all'intrassatte" vuol dire "Buona fortuna a voi e a tutta la vostra famiglia", e "ve possa accattà 'nu cancaro da struncarve" significa "siate felici, ricchezza a palate e figli maschi". Strana lingua, eh?

PAOLA: Mi avevano rifiutata. Provai per la prima volta **nella mia vita** cosa significhi un affossamento morale. Sul marciapiede davanti al teatro c'erano delle prostitute che si offrivano ai clienti affacciati dalle loro auto, ma che si fermavano solo davanti alle passeggiatrici più provocanti. Alcune rimanevano senza clienti, la macchina proseguiva.

**Ecco**, Io mi sono sentita a mia volta del gruppo delle scartate, delusa e priva di sbocchi. Non mi restava che consolarmi tornando a mangiare con la stessa avidità di quando ero ragazzina.

Facevo colazione al mattino, mangiavo a mezzogiorno, prendevo due spuntini giganti prima di cena e mi svegliavo la notte per andare a rovistare nel frigorifero.

DARIO: Scusate l'espressione, ma poi, ruttava come un camionista.

**[TAV. 230 "ANDAVO SU DI PESO A VISTA D'OCCHIO]**

PAOLA: AIUTOOOOOO! **Andavo su di peso a vista d'occhio!** In pochi giorni tutti i miei abiti si squarciavano come li indossavo, comprese le scarpe. Non immaginavo che anche i piedi ingrassassero in quel modo!

**[Tav 240 BACAROZZI]**

DARIO: Ma di lì a qualche giorno incontrò un uomo che avrebbe ribaltato completamente la sua vita. Era un impresario con un nome di certo italiano, si chiamava **Bacarozzi**. Sì, proprio così, quello scarafaggio che corre lungo le pareti delle vecchie cucine.

Trrr ttrrr trrrrr ttrrr

PAOLA: (*Saltellando come presa dal terrore*) “Ah! Oddio il bacarozzo... che schifo!”, e scoppiai a ridergli in faccia “Oh, scusa...” ma per fortuna lui rise con me.

DARIO: “Lo so, lo so, è un nome orrendo. Mi hanno proposto di cambiarlo, in America è facile, ma non ne ho voluto sapere, ormai ci sono abituato: sono un bacarozzo e sono felice, proprio come uno scarafaggio! Ch ch ch ch ch ch.”

PAOLA: ...che schifo...”. I suoi soci impresari **avevano** già sentito parlare di me, e soprattutto mi **avevano** sentita cantare durante un provino qualche giorno prima e gli avevano tessuto le mie lodi.

DARIO: L’hanno subito invitata a esibirsi, e lei non si è fatta pregare.

PAOLA: Ho cantato un pezzo di una romanza **dell’*Elisir d’amore***. (*accenna canto*) “*Prendi, per me sei libero, resta nel suol natio*”.

### **[TAV. 250 MARIA CANTA L’ELISIR D’AMORE]**

DARIO: Erano entusiasti e pieni di emozioni. Lui poi, il Bacarozzi, non cessava di complimentarsi con lei e le accarezzava le mani. Ogni tanto scivolava a retro

sulle natiche: non c'era dubbio, si era innamorato pazzo di Maria. E la corteggiava.

“Lei, Maria, non è mai stata nel golfo di Napoli?”

PAOLA: Purtroppo no... Posillipo si chiama, vero? Mi han detto che è splendido.

DARIO: Già, ed lì che dicono sia nata Venere, che a Napoli chiamano, OHI MARI'. (*Accenno libero*) OHI MARI', Marì, tu me fai murì.

PAOLA: Venere è nata a Napoli, sicuro?

### **(Tav. 260 MARIA VENERE)**

DARIO: Sicuro! Rovesciata **sulla spiaggia di Posillipo** da una tempesta insieme a conchiglie, barche rivoltate e gabbiani in festa.

Di sicuro Venere assomigliava a lei, Maria.

PAOLA: Venere? Io Venere? Oh, è miele, latte e rosmarino per il mio cuore!

### **(Tav. 270 Nicola Rossi-Lemeni)**

DARIO: Io Bacarozzi, sono riuscito ad organizzare un gruppo di cantori famosi proprio per Maria, compreso il grande **Nicola Rossi-Lemeni**.

PAOLA: Era tutto pronto, contratti, tournée, viaggi, teatri... ma non se ne fece niente.

DARIO: La Compagnia crollò da un giorno all'altro: i finanziatori all'istante si erano eclissati.

Il più disperato fra tutti ero io, il Bacarozzo. Fra le

lacrime le dicevo: (*piangendo*) “Sono sconvolto, speravo di poterti aiutare, ti spiace se ti dico che ti amo?”

(*Paola ride*)

PAOLA: Io, al contrario, ero straordinariamente ottimista, continuavo a studiare la *Tosca*, l'*Aida* e *I Masnadieri*. Oh, *I Masnadieri*! È stato il mio cavallo di battaglia!

*Dario accenna con coro “Basta un solo della nostra masnada per la rotta di tutti costor”*

PAOLA: E avevo ragione di essere ricolma di positività: non so come, ma sentivo che la fortuna mi aveva scelta come figlia adottiva. (*Quasi cantando*) Bella, bella Dove sei stata fortuna dorata in tutto ‘sto tempo?! Finalmente, bentornata!

DARIO: Il primo segno fu l’arrivo a New York di un amico del Bacarozzi, un personaggio molto importante: Giovanni Zenatello, manager e direttore dell’Arena di Verona.

PAOLA: Bacarozzi lo invitò nella propria casa e lui accettò di ascoltarmi, cantai alcune arie e alla fine del provino lui esclamò:

DARIO: “Puoi fare le valigie. Si va in Italia, sono certo che lì avrai il successo che meriti!”

Il manager si offrì di pagare le spese per il viaggio ma Bacarozzi giocò il ruolo del gran signore: “Per carità, ci penso io!”

PAOLA: Io mi sentii svenire e appena il manager se ne andò, ridendo dissi a Bacarozzi: “Amore mio, ma dove vai a prenderteli i soldi per ‘sto viaggio, mi dicevi che sei in ritardo di sei mesi a pagar l’affitto!

DARIO: Già e ho anche altri debiti più pesanti. Mi dispiace Maria, ma non potrò accompagnarti in Italia. Ti raggiungerò più tardi forse.

### [TAV. 275 IL CARGO]

### [TAV. 280 IL VIAGGIO SULLA NAVE CON I CAVALLI]

PAOLA: Ma ahimè, il viaggio su una nave di linea costava molto caro. Perciò dove montai? Su un **cargo**,

DARIO: Un cargo? Che è?

PAOLA: È uno sbarlocco mercantile, una nave per merci vive... avete capito bene! Questa volta a viaggiare con me ci sarebbero stati **centinaia di cavalli**, un viaggio proprio mitico. Da noi, in Grecia, l’immagine del cavallo è associata a quella di Pegaso, lo stallone con le ali che precede il sole: annusai per quasi un mese l’odore di quegli animali... **beh almeno**.. mi bloccava ogni appetito! Ed eccoci qua! Ci sono arrivata finalmente a Verona. Mio padre aveva ragione a ripetere:

DARIO: “Lascia l’America che, evidentemente, ti è ostile! La tua vera America la troverai soltanto in Italia”.

*Appare il fondale per intero*

PAOLA: E fu proprio così. Appena arrivata a Verona, -questa città piena di gente che adora l'opera- mi accompagnarono subito a vedere dove avrei cantato.. Dio, che teatro! Dal di fuori l'Arena è possente, ma dal di dentro, **con le gradinate che toccano il cielo**, e ancora di più quando è stracolma di pubblico e **la scena è montata** ti rendi conto che è anche il più grande teatro d'opera al mondo. **(TAV. 285 CAVEA DELL'ARENA VUOTA - Tav. 290 L'Aida all'Arena di Verona)** In quel momento mi pare stessero allestendo un'opera di Cherubini, la **Medea**. Nella cava avevano sistemato **una grande nave** appesa a due enormi gru, cosicché la nave potesse essere issata lassù, galleggiante sulle teste degli spettatori, e in cima alle gradinate stava un **gigantesco carro**, trascinato dai cavalli del sole. Accidenti, che allestimento!

**(Tav. 300 L'allestimento della Medea  
TAV. 310 LA GRANDE NAVE DELLA MEDEA  
TAV. 320 IL GRANDE CARRO NE LA MEDEA)**

DARIO: A Maria venne subito in mente che il nome di Verona è legato alla più appassionata storia d'amore, cioè è la città di Giulietta e Romeo.

PAOLA: Anche per me è stata la città in cui ho incontrato il primo vero innamorato. No, non era un principe azzurro di sicuro, ma per me aveva un fascino del tutto particolare, si chiamava **Meneghini**.

**[TAV. 330 MENEGHINI DETTO TITTA]**

DARIO: Anche questo Meneghini è un uomo dal cognome buffo: **Menego**, Meneghin, sono personaggi della Commedia dell'Arte. Arlechìn, sù drissà, sbalòta coi giambi e le brassa, insembia a Pulicinella e Balansòn. Fate 'sta magnada da stciupar la panza e pö sbatete in 'sta danza, ponète in reverenzia e fateve 'sto beberòn. L'e bèn, l'e bòn, no tè ghe padron. Bidin bidòn, bididim, bidon, ohi me cujon!

### [TAV. 340 MENEGO DELL'ARTE]

PAOLA: Era proprio mio destino trovarmi sempre in situazioni da opera buffa. Ma di questo incontro amoroso parleremo fra poco.

DARIO: Cominciarono le prove e la compagnia arrivò presto al debutto. L'opera che avrebbero presentato era *La Gioconda* di Ponchielli.

PAOLA: Dio, quanti autori di musiche ha questa terra!

### [TAV. 350 "DIO, QUANTI AUTORI DI MUSICHE HA QUESTA TERRA"]

Ogni giorno ne scopro a grappoli: Rossini, Bellini, Verdi, Puccini, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Pergolesi, Cimarosa, Cilea, Scarlatti, Donizetti, Leoncavallo, Vivaldi, Boccherini, Ponchielli, Mascagni, Corelli, OOOOH... esagerati! Ma voi, in questo paese, fate qualcos'altro oltre che metter su opere e cantare?

DARIO: Certo, la musica l'abbiamo proprio nell'anima!

Non c'è città che non abbia il suo stupendo teatro e dappertutto trattorie, ristoranti, dove si cucinano i piatti più succulenti del mondo. E per finire locande con letti che cigolano nell'accogliere innamorati... (*cigolii*) "Oh, no, no, sì, che fai, no, è troppo, ma chi sei?".

Di questi autori Maria arrivò a conoscere e cantare le opere una dietro l'altra!

PAOLA: Aveva ragione mio padre quando diceva: "L'Italia è l'unico posto al mondo dove i neonati non vengono al mondo urlando ma eseguendo acuti canori intonati. Ueeeeee, ueeeeeeee (*sulle note: "all'alba vinverò*) È nato, è nato!!!"

DARIO: Si arrivò finalmente alla prima: il direttore d'orchestra era Tullio Serafin. Non era un uomo, era davvero un mito. A differenza degli altri direttori il Serafin non levava mai la voce. Dirigeva muovendo appena le braccia e con gli occhi che sembravano allargarsi per tutto il golfo mistico.

Teneva tutto sotto controllo, dai violini, alle viole, i violoncelli, i bassi, i contrabbassi e perfino i timpani e tamburi. E mentre i soprano, mezzosoprano, tenori si esibivano a tutta voce, lui sottotono ricantava ogni aria all'unisono con loro. (*Mima il direttore con un grammelot*) Benino...

PAOLA: Dopo le prove ci ritrovammo tutti in una trattoria che si chiamava *Pedavéna*, piena di gente vociante come solo gli italiani sanno fare quando

stanno a pranzo. **Entrò un uomo basso e panciuto**, di cinquant'anni circa. Doveva essere piuttosto famoso poiché tutti lo salutavano con simpatia, alcuni levandosi in piedi e abbracciandolo.

### **[TAV. 360 MENEHINI RITRATTO DA DARIO]**

DARIO: Era lui, Meneghini, di cui Maria aveva già sentito parlare. Si sapeva che gestiva grandi forni, attraverso i quali cuoceva i laterizi da costruzione. Quindici fornaci distribuite per tutta l'Italia. Faceva ogni cosa con grande euforia, gli affari gli andavano davvero bene; era ricchissimo, straricco... ma la sua vera passione era la musica. A prima vista sembrava un uomo piuttosto rozzo, ma poi Maria scoprì che possedeva un talento straordinario nell'individuare valori o criticità nel giudicare i cantanti e le opere. Difficilmente si sbagliava.

PAOLA: Ed era oltretutto spiritoso, mai triviale. Si sedette proprio al mio tavolo e, nel prender posto, commentò subito:

DARIO: “Cara Maria americana, preferisco starle di fronte, bella signora, poiché così posso accomodarmi su due sedie... non pare, ma devo sistemare tre delle mie natiche!”.

PAOLA: “Ahahah, bella battuta questa dei tre glutei, la userò anch'io per presentare il mio fondoschiena”.

DARIO: “No, no! Non si preoccupi per i suoi tondi generosi, lei possiede tutto il *physique du rôle* che è essenziale per una grande soprano: il suo petto è sublime e tutto il resto, ventre e cosce possenti, sono

doti fondamentali per una cantante d'opera!".

PAOLA: "Ah sì?!"

DARIO: Quindi il maestro Serafin aggiunse: "D'altronde non ricordo un buon soprano rinsecchito in grado di proiettare melodie struggenti o all'istante gioiose!".

E il Meneghini concluse: "Come si dice, il morbido rigoglioso è il guanto di velluto per accarezzare le magie della voce!

PAOLA: Splendido!

DARIO: L'ho letto sulle parole crociate.

PAOLA: Ah. non so che cosa mi affascinasse di quel grosso fornaciario. Forse era quella sua bonomia e disponibilità verso tutti. E infatti, a riprova, ognuno lo trattava con affetto gioioso. Alla fine mi resi conto che a pagare il pranzo per tutti aveva già pensato lui e nel commiato aveva aggiunto...

DARIO: "Scusate ma non potevo esimermi dall'offrirvi questa cena, poiché è in onore della nostra giovane soprano d'America che me lo sono permesso".

PAOLA: Gran parte della brigata, **compreso lui, accompagnò me** all'albergo dove avevo preso alloggio. Si scherzò ancora strada facendo. E al momento di lasciarci mi tirò in disparte e disse:

**[TAV. 370 MENEGHINI ACCOMPAGNA MARIA IN ALBERGO]**

DARIO: "Sarò impudente, ma so che domani non

avrete le prove e io vorrei approfittare per incontrarla ancora, mi piacerebbe fare un salto a Venezia con lei, signora Callas, le assicuro che le farò scoprire cose uniche al mondo!”.

PAOLA: Io accettai.

DARIO: Il giorno appresso, come d'accordo, ero già lì, nell'atrio dell'albergo, alle dieci in punto del mattino. Lei aveva lasciato detto al *concierge* che si sentiva stanca e che quindi doveva disdire l'appuntamento.

PAOLA: Meneghini era testardo, e forse anche un poco invadente. Scrisse un biglietto che mi recapitarono in camera; diceva:

DARIO: “Cara Maria, personalmente per incontrarmi con lei ho disdetto quindici appuntamenti che avevo con clienti alla fabbrica; o scende fra un quarto d'ora o io salgo da lei con tutti i costruttori dell'appuntamento e veniamo a trattare i nostri affari seduti sul suo letto, possibilmente tutti nudi!”.

PAOLA: La minaccia era talmente assurda e paradossale che in poco tempo fui di sotto.

DARIO: Scorgendola, spalancai le braccia ed esclamai: “OOOHH! Come vede con la gentilezza e le proposte oscene si ottiene tutto nella vita!”.

PAOLA: Così di lì a un'ora circa io e Titta, Titta, come tutti chiamavano il Meneghini, ci ritrovammo a Venezia all'attracco delle Fondamenta Nuove. Montammo su un **motoscafo**, ma Meneghini non

diede il solito ordine di puntare a San Marco; al contrario disse:

**[TAV. 380 “MONTAMMO SU UN MOTOSCAFO”]**

DARIO: “Andiamo a Torcello!”.

PAOLA: “Torcello?! Non si visita più Venezia?”.

DARIO: “No, Venezia è la meraviglia d’obbligo per i turisti foresti. Noi andiamo nell’isola più magica che ci sia al mondo, cioè proprio Torcello. **Oltrepasseremo i Palazzi dei Dogi.** Taglieremo Murano nel mezzo. Al nostro transito faremo danzare tutte le gondole che incrociamo e così scoprirà come bestemmiano i gondolieri mandando maledizioni mai ascoltate su questa terra.

**(TAV. 390 L’ATTRAVERSAMENTO DI VENEZIA)**

PAOLA: Il motoscafo era davvero veloce, noi si stava a poppa, uno appresso all’altro, quasi sdraiati su un poltroncione. Ogni tanto ci capitava d’essere spruzzati sulla faccia e il corpo tutto da onde impertinenti. Io mandavo grida e risate. Lui mi disse:

DARIO: “Sei splendida quando ridi e sbatti le gambe in quel modo!”.

PAOLA: Meneghini indicava e descriveva i monumenti più importanti davanti ai quali si transitava. Quei palazzi erano davvero miracoli di architettura, centinaia di bifore bucavano quelle pareti dorate... poi entrammo nella laguna spalancata e si

sfiorò Murano.

DARIO: Nel cielo transitavano nubi a gran velocità, forse annunciavano l'arrivo di una tempesta, una luce rosata dipingeva l'aria. Nessuna città al mondo offre quel cielo: un fondale di seta trasparente che s'affonda nella laguna.

PAOLA: Ecco finalmente **Torcello**, **(Tav. 400 Torcello)** una piccola isola dalla quale spunta un campanile altissimo, quello dell'Assunta, dell'VIII secolo, forse il primo eretto in tutta la laguna, prima ancora che nascesse Venezia. Il motoscafo puntò dritto passando in un canale al fondo del quale stava un ristorante che naturalmente offriva solo pesce.

DARIO: Fummo scaricati sul molo, dove in fila stavano già i tavoli preparati con intorno due cameriere. Una di loro disse:

PAOLA: “Benvenùì, i foghi dea cuzina jè ancora spenti, ma se te voi magnar, ve convien tornar tra n'ora; 'ntanto podì montar sul campanile grando a goderve la vista di tuta la laguna, comprendua Venesia!”.

DARIO: Il campanone era lì, a due passi. Ci avviammo... ma quanti gradini per raggiungere la cima!

PAOLA: Dieci, venti, cinquanta, cento...

DARIO: Ogni tanto ci si fermava a sbirciare dalle trifore, emettendo espressioni di meraviglia per via del paesaggio, ma era un pretesto per prender fiato. Si

ansimava entrambi come cornamuse.

PAOLA: “Va bene, quando saremo lassù ci ritroveremo entrambi con qualche chilo di meno”.

DARIO: “Ma poi ci riprenderemo tutto quel peso perduto abbuffandoci all’osteria di sotto!”.

PAOLA: Così, finalmente, raggiunti gli ultimi tornanti della scalinata, arrivammo sotto le trabeazioni con tegole del grande tetto a triangoli.

DARIO: E fummo accolti da un lampo GNIAAAA! seguito da un’esplosione simile al botto di dieci cannoni. BUOOOO! Tutti e due ci ritrovammo scaraventati sul pavimento e si può ben dire che si spalancò il cielo giacché ci venne addosso una tempesta da giudizio universale. Feci appena in tempo a sollevarla e trascinarla nell’unico angolo risparmiato da quell’enorme scroscio d’acqua.

PAOLA: Ci trovammo tutti e due abbracciati, stesi al suolo.

DARIO: E io, Meneghini, ho baciato Maria.

PAOLA: Tornammo a Verona entrambi intontiti da tante emozioni, soprattutto io. Mi accorsi di sentire qualcosa che si muoveva in tutto il mio corpo: una specie di fremito lungo e arzigogolato, forse quello era proprio amore.

DARIO: Io poi ero veramente uscito di senno. Seduti in uno scompartimento del treno che ci riportava a Verona, la guardavo di sottocchi e si indovinava il mio pensiero: “Quanto mi piace questa figliola greco-americana! Non ha certo un fisico da indossatrice e

nemmeno quello di una star, ma occhi neri davvero incantevoli e una pelle lucente come quella di una statua, greca naturalmente. E la voce è stupenda nel cantare, ma quando mi parla mi sento immergere tutto in una primavera senza età”.

### *Il palazzo si compone sulla scena*

PAOLA: Giunti a Verona salimmo su un taxi e Meneghini – che anch’io avevo imparato a chiamare alla maniera dei suoi amici, cioè Titta – mi portò alla sua casa.

DARIO: Io, imprenditore di mattoni abitavo in un palazzo che sembrava un tempio antico con tanto di atrio circondato da colonne.

### *(Comincia a crearsi il movimento nella scenografia)*

PAOLA: È qui che io scoprii un particolare di quell’uomo che proprio non immaginavo: quel fornaciario era una persona di gran gusto.

Nell’interno c’erano stanze con affreschi degni di un museo, e tende leggere distese davanti alle finestre spalancate che sventolavano come in una danza.

DARIO: “Come avrai capito questa è una villa palladiana”.

PAOLA: “Certo, certo, palladina, da pallade... voglio dire... palladiana... Si vede!”.

Ma in verità non sapevo il significato di quella parola e a che secolo corrispondesse.

Ad ogni modo più tardi scoprii che millantava. Di fatto era una bella casa di solo due secoli fa,

lontanamente di gusto palladiano.

Scoprii in seguito che Meneghini era fiero sì, di vivere in una casa del genere, ma non ostentava mai né la sua fortunata condizione economica né tantomeno una sapienza e cultura che non possedeva.

### *Ingresso di tavolo e sedie*

DARIO: Infatti aggiungi: “Non ti preoccupare, questa casa non l’ho arredata io, ci ha pensato un mio amico architetto! Io sono un fornaciario da mattoni travestito da principe, a guardarmi bene un po’ rozzo, con i pantaloni sdruciti. L’unica cosa che riconosco è la bella musica. Per non parlare delle donne incantevoli!”. E, così dicendo, le prendo la mano.

PAOLA: E qui devo dire che Titta si dimostrò una persona di grande garbo, perché arrivati alla scalinata che dava nelle camere da letto, mi disse:

DARIO: “Sali pure per conto tuo e dai un’occhiata a quelle stanze, vedrai, sono davvero splendide, io ti aspetto di sotto e faccio preparare qualcosa per noi! Ma ti rendi conto che siamo rimasti digiuni?! Dopo la tempesta e il bacio m’è andato via di testa che ci aspettavano al ristorante”.

### *(Altro movimento della scenografia)*

PAOLA: Così abbiamo cenato insieme. Eravamo entrambi imbarazzati. Per fortuna il nostro appetito per il cibo riuscì a cancellare ogni moto di passione. Fra un boccone e l’altro raccontai a lui qualche episodio della mia vita. “Ti dirò che sono arrivata in Italia all’avventura, sono una povera sbandata, mi

trovo in difficoltà anche per il fatto d'aver dovuto accettare con la direzione dell'Arena un *cachet* a dir poco misero. Titta, ti voglio svelare qualcosa che non immagini: tutte le sere in albergo io mi lavo la camicia in modo da poterla indossare di nuovo pulita la mattina dopo, non ho biancheria di ricambio”.

DARIO: “Ascolta Maria, non andrò a comprarti il cambio delle camice. Ma mi permetto di farti un'offerta: io mi impegno a coprire le tue spese per tutto questo periodo in cui resterai a Verona; ma ti dirò, non lo faccio solo perché mi piaci e ho preso una gran cotta per te, lo faccio perché sono convinto che tu sia un affare, scommetto su di te. I risultati li vedremo tra qualche mese.

PAOLA: E la cosa incredibile è che mi accompagnò al mio albergo senza accennare minimamente di voler passare la notte con me.

DARIO: Io ero ormai nel ruolo del pigmalione e indovinavo che Maria era felice di sentirsi così protetta.

PAOLA: Scivolai sempre più in quella sua offerta di tenerezza, tanto da restituirgli quel bacio ricevuto in cima al campanile di Torcello, anzi, a ogni occasione raddoppiavo abbracci e timidi sbaciucchi.

DARIO: La sentivo cantare di continuo: di certo era davvero felice. E oltretutto finalmente non si doveva più preoccupare di come lesinare nel cibo, nelle piccole spese, e per il domani.

PAOLA: Quel mio innamorato pensava a tutto. Mi aveva messo a disposizione perfino **il pianoforte che**

**teneva nel palazzo** con l'aggiunta di un pianista che mi accompagnava nel canto.

Non avevo altro che da dedicarmi serena al mio lavoro. In quel tempio assurdo cantavo in ogni luogo, perfino sul terrazzo quando aiutavo la donna di casa a stendere i suoi panni.

DARIO: Capivo che Maria si sentiva veramente sostenuta dalla mia presenza, ora doveva pensare solo a studiare e a lasciarsi amare.

Ormai la sera non avevo nemmeno più bisogno di invitarla a rimanere con me nella mia grande camera, certo, era lei che si offriva. E una sera in cui fui costretto per i miei affari ad andare a Brescia e a rimanerci, Maria si fece trovare già in macchina disposta a partire con me.

PAOLA: Eravamo ufficialmente una coppia ormai, e a me non importava nulla che mi additassero come la sua amante, e che soprattutto il mio innamorato avesse ventisette anni più di me. Anzi, arrivai perfino a giocare il numero 27 al lotto su tutte le ruote, e vinsi anche una piccola cifra: il che era di ottimo auspicio!

DARIO: Il direttore della Fenice di Venezia, da me sollecitato, venne apposta a Verona per offrire alla Callas di debuttare nel suo teatro con qualcosa di eccezionale. Si trattava della Turandot.

Un'opera completamente fuori registro per Maria e la sua voce strutturalmente gentile e delicata. La ragazza era decisa, anch'io ero d'accordo sulla difficoltà per la mia protetta di ottenere tonalità così azzardate, ma Maria era caparbiamente sicura di farcela: aveva già studiato le parti più difficili dell'opera e mi convinse ad ascoltarla facendosi accompagnare al pianoforte di

casa.

PAOLA: Io stessa ne ero sorpresa, era incredibile, riuscivo ad affrontare i passaggi in falsetto e subito dopo passavo ai toni ardui e possenti. Il debutto fu un vero e proprio trionfo, nessuno avrebbe scommesso su tanta duttilità vocale e possenza in questo mio corpo tanto polposo. Applausi da sconvolgermi!

DARIO: Il tenore che si offriva con lei agli applausi le descriveva il pubblico entusiasta che s'era levato in piedi in tutta la sala e nei palchi.

PAOLA: L'avevo pregato io di illustrarmi ciò che stava accadendo giacché con i miei occhi da miope non riuscivo a scorgere oltre il proscenio.

DARIO: Da quel successo partirono scritte una dietro l'altra. Alla stesura dei contratti io ero sempre presente vicino alla mia protetta, controllavo ogni paragrafo dell'ingaggio e di fatto trattavo l'ammontare di ogni *cachet*. La *Turandot* verrà replicata a Udine, Roma, Verona e Genova. Progetti che preannunciavano un anno radioso.

*[Esce la scenografia dal proscenio].*

Maria era straripante di gioia nello spirito e di forme nel corpo, e innamorata, pensate un po', di chi? Di me! Il Titta di Verona! Che assurdo! Avevo il terrore di risvegliarmi all'istante e sentirmi dire: "Coglioncione, stavi solo sognando, sveglia! Ma cosa ti sei messo in testa? Di poter tenere fra le tue braccia una meraviglia di quella portata? Sveglia! E ritorna ai

tuoi amorazzi d'osteria!".

PAOLA: Eravamo all'inizio dell'autunno e Meneghini mi propose di punto in bianco di sposarlo. "Ohh sìiiii!"

Dimenticandomi del mio peso gli volai addirittura in braccio.

DARIO: Io cercai di trattenerla, ma persi l'equilibrio e con lei fra le braccia finimmo al suolo entrambi ridendo.

PAOLA: Ci unimmo in matrimonio la settimana appresso, **ma non dentro la chiesa**, perchè ero di fede ortodossa e il rito cattolico non consente la cerimonia tradizionale.

#### **[TAV. 410 IL MATRIMONIO IN SACRESTIA]**

DARIO: Fummo costretti a unirici in sacrestia, come fossimo clandestini.

PAOLA: (*con gioia commossa*) M'era venuto in mente che anche Giulietta e Romeo si giurarono fedeltà di nascosto in un luogo simile e senza testimoni come noi.

DARIO: Io ero un Romeo un po' stagionato e fuori forma... ma non si può avere tutto dalla vita!

PAOLA: Stappammo una bottiglia di champagne ed entrambi, come nella tradizione greca, sollevammo insieme la stessa coppa verso le labbra. Ero talmente emozionata che trangugiai tutto il vino in un unico sorso, lasciando il mio sposo a bocca asciutta.

DARIO: E' vuoto! E io adesso con che brindo?

Il prete disse: "Ah, è un buon inizio questo, proprio di buon auspicio!".

PAOLA: "Scusate, mi va bene che non ci siano né i testimoni, né lancio di riso e coriandoli! Ma andiamo, almeno un po' di musica e canto... beh lo facciamo noi!".

DARIO : Io conosco un canto liturgico del tuo paese, ascolta: (*canta*) Al jur del giudizi vendrà chi avrà fatto servissi. Dal ziel viendrà toti zertament, vestùt de nostra carne mortal, dal ziel vindrà, toti zertament

PAOLA: Canto ortodosso!

DARIO: Maria era sempre più allegra e festosa. In quel tempo si trovava a Roma. Anche nella capitale partecipò ad alcune opere, ogni volta con grande successo, poi arrivò a Milano.

*(Ogni volta in cui si parla di teatro tutti gli elementi architettonici spariscono di scena e rimane con il fondale)*

PAOLA: La mia speranza era quella di essere scritturata dal massimo teatro italiano, ma all'istante mi trovai a sbattere la faccia contro un muro.

DARIO: In senso allegorico naturalmente: purtroppo, ormai, la piazza teatrale della Scala si era trasformata in gestione privata di un famoso agente americano, Victor Reiten Schindenfaiten – di origine vagamente tedesca – il quale decideva il *cast* di ogni opera grazie

agli straordinari cantori di cui deteneva l'esclusiva. La diva assoluta della sua scuderia era la **Tebaldi** che non accettava concorrenti. Specie del calibro di Maria...

## **TAV. 420 RENATA TEBALDI**

PAOLA: E brutalmente il manager della Scala disse:

DARIO: (Grammelot tedesco)

PAOLA: Che sarebbe a dire?

DARIO: "No, per la Scala non ci sono ingaggi!".

DARIO: Qui Maria ebbe un comportamento veramente da donna piena di senno e potenza, si limitò a commentare:

PAOLA: "Titta, non ti crucciare, oggi sono io a bussare alla Scala... ma stai tranquillo fra non molto saranno loro a venire a bussare a noi, e statti sicuro che dovranno pagare molto di più di quello che oggi saremmo disposti ad accettare".

DARIO: "Sei commovente, Maria. Tu ti stai preoccupando di tranquillizzare me, che ti faccio da manager, ma io so già che stasera appena rimarrai sola, esploderai in un pianto diretto".

PAOLA: Io? Ma noooooo... (*ride poi piange*)  
Maledetta scalogna! È tutta colpa di questo mio corpo da matrona! Tutte le mie colleghe, mangiano come avvoltoi e non crescono che di qualche etto ogni tanto e io devo stare attenta perfino a come respiro, perché anche l'aria mi si trasforma in rotoli di grasso. Spesso

sogno di ritrovarmi nei panni di Gulliver, trasformata in una **soprano gigantesca** che si sveglia sulla spiaggia, nuda, circondata da ogni parte da piccoli uomini che camminano sul mio corpo, proprio come si trovassero sulla battigia del lungomare.

**(Tav. 430 Maria come Gulliver)**

DARIO: Beh, è un sogno piacevole, no?

PAOLA: Piacevole ma angosciante. Tant'è che dopo quel sogno mi viene voglia di piantare per sempre questo mestiere.

DARIO: **Se è vero che la fortuna aiuta i visionari**, è anche vero che la follia riesce a capovolgere con straordinaria facilità perfino l'impossibile.

Tutti sono al corrente del fatto che la Callas, in un certo momento della sua carriera, riuscì con una specie di incantesimo a togliersi di dosso in brevissimo tempo chili di grasso

**[TAV. 435 – LA FORTUNA AIUTA I VISIONARI – METAMORFOSI COLORATA]**

PAOLA: Già, come se mi fossi fatta bollire dentro un calderone da strega ricolmo di liquido magico. Su questo mitico dimagrimento si sono scritte pagine e pagine di supposizioni e favole da Mille e una notte.

DARIO: Se volete conoscere la mia verità su questa storia vi dirò che tutto è nato grazie all'incontro di Maria con una straordinaria fattucchiera.

**[TAV. 440 UN'AMICA DELLA CALLAS LE CONSIGLIA DI INIZIARE UNA DIETA]**

## **SEVERA]**

PAOLA: E' vero, fra l'altro **era una mia amica che di nascosto venne a trovarmi** e, dopo aver constatato di quanto fossi ingrassata, mi disse: "Maria, c'è un solo mezzo che ti può procurare questa straordinaria metamorfosi, nella quale ti trasformi da non essere più riconoscibile"

"E che aspetti a svelarmelo?"

"Un attimo, ti dico subito che c'è anche del rischio e che per decidersi ad un simile passo ci vuole mooolto coraggio"

"Io ho tutto il coraggio necessario, vai tranquilla, sputa il segreto"

"Il segreto si chiama tenia"

"Tenia cosa?"

"E' un verme, il verme solitario, che tu dovresti ingoiare".

DARIO: E così Maria fece cadere un uovo di tenia nel suo bicchiere.

PAOLA: E partì l'incanto. Naturalmente, davanti a questa storia, in molti urlarono divertiti: "E' una frottola magica, chi ci crede?!?"

DARIO: E allora vi diremo che noi abbiamo a disposizione la cronaca puntuale di un giornalista che ha seguito giorno per giorno lo svolgersi di questa miracolosa metamorfosi. Nel suo scritto fa raccontare l'avventura direttamente a me: Titta Meneghini. Eccovela: dovrete ammettere che questo racconto è tutto paradossale, ma vero! La grande magia della metamorfosi ha avuto inizio a gennaio del 1950. Maria

debuttava a Verona con l'*Aida*. Il giorno dell'andata in scena pesava

PAOLA: 99 chili.

DARIO: **Nuda!**

Nei seguenti 20 giorni, grazie alla "pozione mangiagrassi", era riuscita a dimagrire di

**(Tav. 450 Maria con seno scoperto SU SFONDO AZZURRO-ROSSO)**

PAOLA: 15 chili netti!

DARIO: Io stesso le procurai subito un **massaggiatore**; proseguendo con questo ritmo, se Maria non avesse messo a vantaggio i muscoli, rischiava che la pelle di tutto il corpo ballonzolasse a ogni suo passo o gesto. Il massaggiatore era molto bravo, pareva un atleta, si chiamava Arturo, la impastava tutta come fosse una torta nuziale. E lei commentava ogni strizzata del massaggio con gemiti quasi lirici.

**(TAV. 460 MARIA PRONTA PER IL MASSAGGIO – NUOVA)**

PAOLA: "Oh, no, lì no, mi fa solletico".

DARIO: All'istante Maria bloccò il massaggio e mi pregò:

PAOLA: "Titta, per favore, ti dispiace uscire? Non sopporto che mio marito mi veda tutta nuda fra le mani di un uomo che m'impaciucchia di manate così

sfacciatamente.

DARIO: Brontolando me ne andai, e feci finta di chiudere la porta. Ma, in verità io sbirciavo e origliavo... tant'è che sentii subito il massaggiatore che le diceva: "Grazie signora, anch'io con suo marito vicino a mia volta mi sentivo un po' imbarazzato".

PAOLA: E così dicendo mi posò le mani spalancate su ambo i seni, e cominciò a strapazzarmeli senza alcun rispetto. "Ma dico!? È proprio necessario manipolarmi le zinne a 'sto modo?!".

DARIO: E Arturo disse: "Sì signora, devo farlo... La cosa più magica che lei posseda oltre la voce sono le sue zinne. Mi creda, non sono poppe comuni, sono un patrimonio dell'umanità, bisogna salvarle!"

PAOLA: Io ero d'accordo e gli ordinai: "spaciucchiami pure! sono al tuo servizio!"

Ad ogni buon conto la cura continuava con successo.

DARIO: Al debutto a Mantova, di venti giorni appresso, Maria era calata fino a pesare

PAOLA: **80 chili.**

**(tav. 470 Maria a 80 chili)**

DARIO: Le sue giornate erano ormai segnate da digiuni tremendi, intrugli medicali a base di sali minerali.

PAOLA: E poi i **massaggi**, durante i quali ero costretta a restare forzatamente come assente, quasi

che il mio corpo non mi appartenesse più. E vi assicuro che è molto difficile rimanere assente fingendo distacco con un uomo, per di più giovane e aitante, che ti pastrugna come fosse roba sua... e io avevo poco più di vent'anni, per Dio!

Sentirmi addosso mani che invadevano cosce, gambe, ventre eccetera, senza un minimo di creanza, ce ne vuole, e soprattutto riuscendo a non lasciarti sfuggire un gemito... Ma solo qualche sospiro.

*(sospira)*

Basta così.

### **(TAV. 480 IL MASSAGGIO – NUOVA 2)**

DARIO: Maria debuttò con *L'elisir d'amore* ad Alessandria ridotta di altri...

PAOLA: **undici chili!**

### **(tav. 490 MARIA CON VESTITO VERDE)**

DARIO: Undici chili! *(Canta)* "Una furtiva lacrima negli occhi suoi spuntò, quelle festose giovani invidiar sembrò. Che più cercando io vo'? M'ama, sì, m'ama, lo vedo"

*(dopo l'acuto)*

**PAOLA: Non male!**

**DARIO: Anche tu oggi sei splendida:**

PAOLA: E certo, ora peso 69 chili; poi arrivati a Genova, con la *Turandot*, dopo 20 giorni ero a ...

DARIO: 65 chili.

PAOLA: Ce l'ho fatta!

DARIO: Evviva, evviva!!!!

*MUSICA (cantano) Italiana in Algeri I atto da "Nella testa ho un campanello"*

**[TAV. 500 – METAMORFOSI BOZZETTO  
TAV. 510 – METAMORFOSI FONDO ROSSO]**

***BUIO***

FINE PRIMO ATTO

## SECONDO ATTO

**Musica:** *Finale Pappataci - Italiana in Algeri*

### **TAV. 520 CALLAS COPERTINA**

DARIO: eccomi di nuovo nei panni di Titta Meneghini. Vi voglio informare sullo stato fisico di Maria: alla fine della tournée per tutti i maggiori teatri d'Italia aveva **raggiunto i 50 chili di peso**, ripeto 50! Una silfide! Non so cosa voglia dire ma fa il suo effetto!

### **[TAV. 530 CINQUANTA CHILI - UNA SILFIDE]**

PAOLA: Ed ecco, come se ci fossimo dati appuntamento, di lì a poco arrivò il *deus ex machina* del teatro: si chiamava Luchino Visconti, venuto per capovolgere la storia della mia vita. **(Tav. 540 Luchino Visconti)**

DARIO: Un uomo di un'eleganza e fascino inarrivabili. Ognuno ne parlava alla Scala e su tutti i palcoscenici d'Europa, poiché aveva stravolto ogni tradizione nel teatro lirico.

PAOLA: Insieme a Strehler aveva spazzato via in un sol colpo tutta la polvere e i vecchi e decrepiti stereotipi di scena. Tragedie ambientate da sempre intorno al XVIII secolo, all'istante si collocavano nei nostri tempi. Quindi, non solo si trasformano i

costumi, sempre più simili a quelli di moda oggi, ma erano l'aria e l'ambiente che si avvicinavano a noi, al nostro secolo. Insomma tutto diventava quasi contemporaneo.

DARIO: Era la primavera del '55 quando Visconti, proprio lui, offrì a Maria di interpretare *La Sonnambula* di Bellini. Il maestro principe aveva sentito e visto Maria cantare la *Turandot* alle Terme di Caracalla e ne era rimasto addirittura sconvolto. Diceva a ognuno: "Ha una voce assolutamente impossibile da descrivere, potente e al tempo delicata. È come se tenesse due corde vocali in più rispetto ai comuni cantanti. Passa dalle tonalità acute alle gravi con andamenti tonali impossibili. **Non è una donna, è uno strumento musicale**, un violoncello con le gambe e la testa! ...e che testa tiene, oltre l'anima!".

**[TAV. 550 "NON E' UNA DONNA, E' UNO STRUMENTO MUSICALE"]**

PAOLA: "In occasione della messa in scena de *La Sonnambula* Luchino prega il maestro d'orchestra di accompagnare me, la Callas, al pianoforte nei passaggi più famosi dell'opera.

Così in teatro rimaniamo solo noi tre; si capisce subito che Visconti non è un regista di prosa prestato casualmente alla lirica, ma a sua volta un musicista. Ad un certo punto Luchino mi confidò.

DARIO: "**Ti dirò, Maria**, che io da ragazzo, per molti anni ho continuato a suonare più di uno strumento a corda e ho tenuto concerti con la partecipazione di fratelli, sorelle e amici, tutti musicisti".

**[TAV. 560 LUCHINO E MARIA – PER TUTTO IL**

## **DIALOGO SI ALTERNA CON LA 540]**

PAOLA: Insomma un'intera orchestra di principi!  
Mentre eseguivo l'assolo de *La Sonnambula* Visconti mi ascoltava senza mai interrompermi e ogni tanto esclamava:

DARIO: "Sei un miracolo, dovrebbero tenerti in una teca di cristallo!".

Alla fine il maestro salì in palcoscenico, le si sedette vicino e l'abbracciò stringendola a sé come un innamorato.

PAOLA Io risposi a quell'abbraccio e dissi : "Sei proprio un principe! Mi stai producendo un'emozione tale che non so se riuscirò a trattenere le lacrime!".

DARIO: "Per carità, no, devi ridere invece perché se mi segui io farò di te la più grande delle cantatrici di questa terra. Prima di tutto toglimi un dubbio dal quale credo dipenda il tuo modo di muoverti sulla scena: ho notato che tu non guardi mai verso il pavimento, voglio dire il palcoscenico ...".

PAOLA: "Sì, è vero".

DARIO: "E come mai?".

PAOLA: "Perché sono miope, completamente miope, mica posso cantare l'opera con gli occhiali! E le lenti a contatto, quando canto, non le sopporto. Quindi non mi serve vedere dove metto i piedi, e gli spazi, i passaggi, sono già disegnati nel mio cervello, anche quando salgo le scale non ho bisogno di guardare i gradini, so tutto a memoria".

DARIO: “È incredibile che, messa come sei, tu non abbia mai inciampato come succede a quasi tutte le cantanti che ci vedono meglio di te. Ne ho viste alcune toppinare nel proscenio e finire nel golfo mistico, sfondando tamburi e contrabbassi. E sempre andando a tempo con l’opera!”

PAOLA: (*ridendo*) “Sei l’unico ad averlo intuito. Ma dimmi, questo mio modo di camminare e muovermi ti dispiace?”.

DARIO: “Ma no, tutt’altro, è un passo proprio da *Sonnambula*, è quasi magico!”.

Ti dirò la verità, con tutta l’esperienza da regista d’opera che tengo, io fin da che t’ho vista sulla scena sono rimasto incantato dal tuo camminare e usare la vocee dalla sua voce. Per non parlare del suo gestire, leggero e elegante.

“Ricordati – le dicevo - che la voce è veramente la chiave di volta per ogni soprano, ma se aggiunta alla gestualità diventa un miracolo. Quindi io ti insegnerò ad agire con il corpo, con le mani, con la testa, tutto mentre canti”.

## **TAV. 565 LA LEZIONE DI VISCONTI**

PAOLA: “Ah, è cosa da niente!”.

DARIO: “No, è solo questione di fidarti del cervello e della sua memoria, come fai quando ti muovi sul palcoscenico. Vedi Maria, quasi tutti gli attori e cantanti non gestiscono, ma gesticolano quando raccontano sia con il canto che con la parola. Pensano che il gesto sia qualche cosa in sovrappiù, di superfluo, di decorativo rispetto al canto e al recitare.

Ecco perché usano gli stereotipi gestuali e non la naturalezza, che è molto più semplice e assolutamente senza ghirigori. E questo vale anche per la voce, ma qui tu non hai bisogno di modifiche, perché sei andata già oltre la consuetudine e hai trovato un tuo linguaggio inimitabile".

PAOLA: Il giorno appresso si cominciò a montare lo spettacolo con gli altri interpreti. Bisognava riuscire a legarsi perfettamente con ognuno di loro.

Io non mi ero mai trovata in una situazione del genere, Luchino non mi perdeva mai di vista. Con i cenni mi indicava la postura e "l'*attitude*", cioè l'impianto che dovevo dare a corpo e gesti.

DARIO: Era la prima volta che mi lasciavo prendere dall'entusiasmo. Spesso mi capitava di sostituirmi al tenore o al baritono, la sollevavo fra le braccia e la gettavo poi lunga distesa su un divano.

PAOLA: "No, no! Ma che fai?" Sì, come se fosse del tutto naturale, ogni situazione era nuova per me. Mi sono trovata a cantare sdraiata sul pavimento, la pancia in su e rovesciarmi per levare in alto le gambe come danzassi nel vuoto. E poi a piedi nudi, e a infilare le scarpe come ciabatte da lanciare fuori scena, giocando. Mi resi conto che tutto quello che avevo appreso nelle altre messe in scena era da buttare, non c'era più convenzione, ma solo realtà.

DARIO: Alla prima fu il **finimondo**, quel pubblico composto in gran parte da melomani non reggeva davanti a quell'allestimento scenico tanto lineare, semplificato e fuori chiave.

"Una buona metà di quel pubblico erano dei fanatici a

loro dire “del bel canto”, abituati a seguire un’opera dove tutto era posto a servizio degli effetti vocali, delle romanze, delle tirate di passione e del recitativo con il fraseggio”.

### **TAV. 570 ALLA PRIMA FU IL FINIMONDO (CONCILIO)**

PAOLA: “Io all’inizio non me n’ero resa conto, ma stavo vivendo dentro un movimento davvero rivoluzionario dell’opera”.

DARIO: Al finale le ovazioni erano aggredite da urla e fischi del pubblico di tradizione. Ma, continuando a mettere in scena altre opere dirette da Visconti, ecco che di volta in volta gli applausi sotterravano le bordate di dissenso fino a cancellarle”.

PAOLA: All’istante mi ritrovai in cima a tutte le classifiche delle ugole d’oro e della mondanità, e addirittura mi ero guadagnata le prime pagine sui grandi quotidiani. La gente voleva sapere tutto della mia vita. Chi era il mio sarto, quali erano i gioielli che preferivo, se avevo oltre che il marito un amante.

“In un’intervista risposi: ‘No, non ho un amante... ma mi piacerebbe tanto averlo’.

DARIO: “E il fortunato chi sarebbe?”

PAOLA: “**Luchino Visconti**”.

### **TAV. 575 LUCHINO VISCONTI**

DARIO: (*ridendo*) “Troppa grazia Sant’Antonio!”.

PAOLA: “Il giornalista che mi intervistava commentò: ‘Ma a Luchino... come dire... a Luchino piacciono solo i ragazzi!’. Sì – risposi io – lo so. Ma nella storia antica è già successo un ribaltone del genere; non si dimentichi che io sono di origine greca e la mia gente mi ha sempre raccontato che Achille per esempio, secondo Omero, era innamorato di Patroclo, il giovane suo compagno d’armi, ma a un certo punto vide Briseide, figlia di un sacerdote d’Apollo, e si innamorò anche di lei e per poco non ammazzò Agamennone che voleva restituire quella ragazza al padre. Chissà che non si ripeta. Sono una diva, dopotutto! E per noi star non c’è regola! Amiamo chi ci pare, anche un puledro, se è di razza”.

DARIO: Ma una sola star melodica nel firmamento non può creare grandi effetti. Il pubblico ha bisogno di porre sempre qualcuna di gran valore di fronte a un’altra in conflitto ritenuta a sua volta sublime.

PAOLA: Questo succedeva fra me e la **Tebaldi**, una vera primadonna di tutta la lirica. Naturalmente la stampa non perdeva occasione per fomentare quei contrasti e a noi divine toccava restare al gioco.

## **TAV. 580 MARIA CALLAS CON RENATA TEBALDI**

DARIO: Liti, parole insidiose, atteggiamenti inaccettabili e sgarbi degni spesso di un sontuoso pollaio. Nessuna allusione a te Maria!

PAOLA: “No, no, è vero, io stessa, in certi momenti, mi sono trasformata in un pavone furente. Sono riuscita a litigare duramente perfino con un tenore

gentile e generoso come Del Monaco, con il quale, detto fra noi, esisteva una relazione di tenera amicizia, quasi amore”.

DARIO: Naturalmente quel conflitto nasce proprio sul palcoscenico, durante un finale trionfante: lui, il tenore, tiene la nota finale oltre il dovuto.

PAOLA: “E io accetto la sfida e carico il duetto superandolo nella tenuta”.

DARIO: Il giorno dopo Del Monaco dà le dimissioni: “Non voglio più saperne di cantare con quella strega! È proprio una Erinne! Non per niente è greca! Ma come si può tenere una nota così pulita senza sgarrare? Qual è il trucco? Vuoi vedere che ha tre polmoni e due laringi di scorta?”.

PAOLA: Di lì a qualche giorno si arriva allo scandalo di Roma, che assumerà le proporzioni di un affare di stato. Vivessi cent’anni non me lo potrò mai scordare. Il dramma è esploso al Teatro dell’Opera, serata di gran gala con l’esecuzione della *Norma*”

### **(Tav 590 Maria Callas in *Norma*)**

DARIO: (*comicamente*) Nel palco centrale c’è anche il Presidente Gronchi. Quello del *Gronchi rosa*, il francobollo che oggi vale l’ira di dio. Sì, proprio lui! Il Presidente della Repubblica, non il francobollo! Quello l’aveva lasciato a casa!

PAOLA: C’era tutta la Roma che conta, con il codazzo dei Ministri e dei Sottosegretari e una vastissima sfilata di superdame e signori di primo piano.

DARIO: Un gran silenzio avvolgeva la sala quando Maria Callas si presentò nei panni di Norma, il suo volto bianco pallido si appoggiava su un fascio di collane, un abito leggero scendeva fino ai suoi piedi abbracciando il suo corpo ormai diventato agile e snello. Pareva la Nike di Samotracia!

PAOLA: “Respiravo lentamente, assorbendo tutta la tensione che mi era difficile trattenere. Pensai alla mia origine di fanciulla senza storia e talenti e alla sorte che ora mi aveva portata su quel palcoscenico, davanti al pubblico più raffinato e competente che mi era mai capitato di affrontare. Ecco, ora inizia il mio ingresso nel Parnaso degli indimenticabili. Sono pronta”.

DARIO: Ma l'esecuzione di *Casta Diva* non è stata, in verità, delle più esaltanti, tant'è che qualcuno dal loggione grida: “Ci sei costata un **milione!** Se continui così dovrai farci lo sconto!”. Gran risata, e di contro applausi e un'altra voce che grida. “Ci facciamo sempre scoprire noi eh! Razza di burini!”.

### **(TAV. 600 BAMBINI - RIPETIZIONE)**

PAOLA: Lo spettacolo riprende, ma al finale del primo atto ricominciano le battute sarcastiche e i fischi. Ritornata nel camerino sono fuori di me per l'indignazione: “Basta! Non torno più fra quei cafoni!”.

DARIO: Non valgono le suppliche dei dirigenti del teatro a partire dal sovrintendente, perché la Callas ritorni sulla propria decisione.

PAOLA: “No – ripeto decisa – non ritorno più su quel

palcoscenico!”.

DARIO: Lo speaker annuncia via microfono: “Per questioni tecniche lo spettacolo è sospeso”. Il pubblico va su tutte le furie, ma ormai il Presidente Gronchi se n’è andato con tutta la sua corte...

PAOLA: Ma io, con addosso il costume di scena e un mantello a coprire il tutto a mia volta me ne ero già andata.

“Ma che cosa si pretende da me?! Mi ritrovo con la febbre, una raucedine da ricovero immediato, e quelli mi vogliono veder schiattare?! Ma che sono?! Un cavallo da circo che può anche crollare al suolo di botto, ma deve finire il suo numero a ogni costo?”.

DARIO: Certo, è il mondo della lirica. E questa è la regola più brutale che si conosca: muori, fatti squarciare le corde come una vecchia viola, ma il finale lo canti per Dio.

PAOLA: Fatto sta che tutti i sovrintendenti di teatro qua e là per l’Italia sospendono i contratti che hanno con me, la cantante “stizzosa”.

DARIO: Ma poi si arriva al colpo di scena: la prima di *Anna Bolena* viene ugualmente fissata alla Scala. La segreteria del teatro, per un equivoco, non disdice l’affissione di locandine e manifesti per l’esibizione della Callas. Tutta la città è tappezzata di immagini di Maria. All’istante il botteghino viene letteralmente preso d’assalto. Tutti vogliono sentir cantare quella diva che ha mandato a casa il Presidente della Repubblica, e con lui tutta la Roma che conta.

**TAV. 610 MARIA IN ANNA BOLENA**

PAOLA: Si formano code che si prolungano addirittura in piazza, bloccando i tram. A questo punto ecco che la Scala è obbligata a **spalancarmi le sue porte**.

## **TAV. 620 LA SCALA SPALANCA LE PORTE**

DARIO: La sera della prima tutt'intorno al teatro si snoda un cordone di forze dell'ordine con il compito di impedire sfondamenti e incidenti da fanatismo musicale.

PAOLA: “Sono entrata in scena con lo stato d'animo di chi si ritrova a camminare sul filo per attraversare un burrone. All'inizio l'accoglienza del pubblico mi era parsa piuttosto gelida, ma poi, dopo essermi esibita in due o tre passaggi fra i più difficili davvero ben riusciti – qualcuno li ha giudicati strepitosi – ecco che mi rendo conto che all'improvviso l'intera sala si dimostra entusiasta, completamente trasformata”.

DARIO: È il trionfo. Tutta la compagnia al finale, nei ringraziamenti, viene accolta da un lancio di fiori. Quando appare la Callas i mazzi di rose s'ammucchiano sul proscenio in una quantità esagerata. Nell'inchinarsi la diva, che sappiamo essere molto miope, s'abbassa per afferrare dei bouquet di rose, ma s'accorge o intuisce che uno di quei mazzi è composto **da succosi ravanelli**. Maria li raccoglie, li annusa e li leva trionfante verso il loggione quindi avvicina i ravanelli alla bocca e GNAAAK! li azzanna, staccandoli di netto dal gambo e li mastica! Qualche frammento le resta fra le labbra. Lo sputa per aria PTU! Verso il loggione. PTU... PTU... Un

applauso imprevedibile!

### **(TAV. 630 MARIA ADDENTA I RAVANELLI)**

PAOLA: “Sono felice, ma la tensione di tutti quegli avvenimenti mi ha terribilmente spossata. Ho assolutamente bisogno di togliermi quell’ossessione del battermi ogni volta come un gladiatore per vincere o finire sgozzata, come fossi davvero nell’arena.

DARIO: Non c’è altra soluzione per Maria che prendersi una vacanza. Io Meneghini propongo di andare sulla riviera dell’Adriatico, dove c’è un mare tranquillo e soprattutto i pedalò, io vado pazzo per i pedalò... Maria un po’ meno...

PAOLA: Quando però ricevo insieme a mio marito un invito da Onassis, il famoso armatore greco, per la crociera di un mese intorno alle isole del Peloponneso, accettiamo di buon grado”.

DARIO: E vabeh, addio pedalò!

### **TAV. 635 MARIA E MENEGHINI INVITATI PER UNA CROCIERA**

PAOLA: “Con noi sullo stupendo yacht *Christina*, una delle più sontuose barche che si siano mai viste sui mari, c’è nientemeno che Churchill e altri personaggi del bel mondo internazionale fra i più famosi”.

### **TAV. 640 LO YACHT CRISTINA**

Ed ecco che lì su quel panfilo da nababbi io ritrovo un timbro vitale dimenticato da tempo. Onassis ha un’attenzione addirittura morbosa per me, e la gioia di

poter tornare a parlare greco con un uomo tanto affascinante della mia terra mi esalta.

DARIO: Ogni tanto la si sente ridere con lui fin da lassù dalla cabina di comando dove si ritrova al timone, muovendolo come fosse un pilota navigato e sicuro.

PAOLA: Meneghini di colpo si è trasformato in un uomo completamente fuori dal gioco che ogni tanto esclama:

DARIO: “Ma che ci faccio io qui, su ‘sta nave, che non so neanche nuotare... per di più qui parlano tutti solo inglese e neanche con il mozzo, che è turco, riesco a scambiare una parola! Ho provato a parlargli in veronese purissimo: Te cognosèt quel canto che dise: “Straboca Pajasso, la fazza infarinada, e la to’ mojer che è chi, se la sbrolona con gran piasèr col cap del barcon. I serse de qua, i sorte de là, i va de abbrassamenti, se intorcina a sbràsa boca, de sù, de giò, de stracagnùn e mi resto chi come un cujon! T’è capì turco?!, e lui mi ha guardato e m’ha risposto: ‘Ma che cazz’ stai a dìscere?!’”.

Mi sento a dir poco affranto, spesso me ne vado a dormire che il sole non è ancora tramontato.

### **TAV. 645 “MA CHE CI FACCIO QUI, SU STA NAVE”**

PAOLA: **Io e Aristotele ci siamo dileguati** una fra le braccia dell’altro. Io riappaio sul ponte che è notte alta, più radiosa della luna che pare seguire la nave come fosse costretta da un filo legato a poppa”.

### **(Tav. 650 Maria e Aristotele nella camera segreta)**

DARIO: Un giorno si sbarca all'isola di Rodi, ed è una delle poche volte in cui Onassis si trova a passeggiare fianco a fianco con me.

“Stavo indossando un abito da regata, molto buffo. Aristotele, inizia un dialogo con me molto cordiale. Scherzosamente il magnate greco, mi chiede: ‘Voi Meneghini, mi pare siate molto innamorato di Maria’. E io: “Eh, vorrei vedere, come si può non amarla! Guardate che splendore di donna...”.

“Sono d'accordo con lei, è meravigliosa, non so cosa pagherei per avere una donna di quel fascino e di quella intelligenza... vi dirò che non amo la musica, anzi mal la sopporto e se potessi averla per me le impedirei perfino di cantare. E lì sarebbe la prova che mi ama davvero da morire”.

“Mi posso permettere un'osservazione leggermente da marito, quale incidentalmente sono? L'avverto che se a Maria fosse imposto un simile sacrificio dopo un po' la si dovrebbe accompagnare a un funerale, dove la salma è lei... senza il canto quella donna muore!”.

“Beh, dipende da cosa trova dall'altra parte della bilancia che la compensi. Io sarei disposto ad **affondare tutte le mie navi** pur di averla fra le mie braccia”.

### **[TAV. 660 LO YACHT CRISTINA ANCORA]**

“E quante sono queste navi?”

“Non lo so, forse mille...”

“Tutte a fondo, con lei dentro? Bravo... mi chiama quando lo fa?”

Quella sera io, Meneghini ho aspettato seduto sul letto della mia camera che tornasse Maria e, come lei spalanca la porta sorridente, le dico con tono del tutto

normale: **“Ti ho aspettata per avvertirti che al prossimo scalo io scendo a terra**, non mi importa in quale isola mi scaricheranno, ma non mi va più di fare il coglioncione d’accompagnamento mentre mia moglie se la spassa con un satrapo che l’ha ingaggiata nella sua collezione di femmine da spasso”.

### **TAV. 665 “AL PROSSIMO SCALO SCENDO A TERRA”**

PAOLA: “Mi aveva preso proprio controtempo! Così ho cercato di minimizzare e di buttarla sull’ironia, ma Titta sbottò in una serie di insulti proprio da marito offeso e disperato”.

DARIO: E per me la crociera terminò in quel momento. E anche un po’ la mia vita.

### **TAV. 670 DA PROIETTARE SU RIDI PAGLIACCIO**

“Mi feci calare su una piccola isola dove gli abitanti stavano facendo festa per un matrimonio. Era gente molto ospitale, mi costrinsero a danzare e cantare con loro. Ad un certo punto cominciai a ridere. Ero ubriaco fradicio e non avevo bevuto neanche un bicchiere...”

PAOLA: Ecco che, dopo quella crociera, mi ritrovo di nuovo nei teatri dove il pettegolezzo è il condimento più gustoso delle chiacchierate e delle domande più imbarazzanti...

Io mi ero finta divertita da certe insinuazioni. ‘AH!Pettegolezzi! – rispondevo – Mi spiace deludervi, ma io sto sempre con Meneghini! Appena

incontrerò un altro vero amore chiederò a lui, mio marito, se è d'accordo per un *ménage à trois!*'.

DARIO: Intanto fra viaggi, crociere e mondanità varie Maria non studiava quasi più, tanto che rimase sorpresa quando le giunse la richiesta della Scala, un teatro che lei aveva ormai messo in conto come palcoscenico da dimenticare.

PAOLA: Mi avevano chiesto di inaugurare la nuova stagione con il *Poliuto*, un'opera quasi sconosciuta di Donizetti ma di grande potenza e l'invito era firmato proprio da Ghiringhelli, il sovrintendente, l'uomo più potente di tutto il teatro musicale in Europa. E io che ero convinta che quel padreterno non mi potesse sopportare! Lo ammetto, era un uomo potente e di gran fascino, aveva avuto relazioni con le più seducenti femmine dell'alta società, e naturalmente, fra quelle, ci avevano infilato anche me. Stupidi! Come potevo nel mio cuore inserire altri che non si chiamassero Aristotele? Il debutto avvenne dopo un mese. Quella sera insieme allo straripante pubblico c'era Ranieri di Monaco con tutta la sua famiglia, compresa naturalmente Grace Kelly, e – imprevisto - anche Aristotele che faceva buon viso alla cattiva sorte di dover ascoltare per quasi tre ore un'opera per lui deleteria.

DARIO: Io, il Meneghini, pur di non dare troppo nell'occhio sono salito a seguire Maria nel loggione. La scorgo serena e distesa e canta con *souplesse* quasi sconosciuta. Il pubblico alla fine le regala un applauso da tripudio, e mentre si inchina e fa gesti di ringraziamento qua e là lei commenta:

PAOLA: “Come sono gentili! O sono tutti incompetenti o fingono molto bene, so benissimo di aver fatto schifo!”.

DARIO: Un critico musicale intitola addirittura il suo articolo: “È tornata finalmente la tigre!”. Poi più sotto: “Non ha ancora limato le sue unghie, ma è questione di poco tempo e la sentirete di nuovo ruggire”.

PAOLA: L’anno dopo inauguro nuovamente la stagione alla Scala con *Medea*.

### **(TAV. 680 MEDEA ALLESTIMENTO ripetizione)**

DARIO: Luchino Visconti si trova in un palco di proscenio quasi in incognito e, per una strana concomitanza, io gli sto seduto appresso. Luchino, ad un certo punto commenta stupito: “È tornata la stessa regina di cinque anni fa. Riesce a lanciare gli acuti più pericolosi con una sicurezza che ha del magico e non aggiusta più i suoi transiti di tono con sgarrate e mistificazioni dentro qualche trillo mascherato, ma è di nuovo linda e garrula come si fosse rifatta la gola, intrecciando nuove corde da ragazzina”.

E io concludo: “Maestro, ti ringrazio per il garbo che dimostri”

“Quale garbo?”

“Per chiudere potevi anche commentare: l’amore fa questo e altro... grazie”

Qualcuno uscendo alla fine, quasi rivolgendosi a me, dice: “È stupefacente quello che le è accaduto. Pensavo che la storia di una sua avventura sentimentale fosse una diceria da pettegolezzo maligno, ma adesso sono certo che la causa di questa metamorfosi non possa essere che quella di cui tutti

parlano ...”.

E una signora che gli sta appresso ci mette la chiusa:  
“Già, **la passione greca...**ci scommetto un pranzo che fra poco verremo a sapere che la Callas è incinta!”

## **TAV. 690 MARIA E ONASSIS NUDI**

PAOLA: “Sì, sì, sono incinta, è vero, se vi fa piacere...” A questo punto succede quello che ormai era chiaro nel rapporto fra me e mio marito.

DARIO: “Il marito sono ancora io, il Meneghini: ‘Abbiamo proprio deciso di lasciarci, anzi è lei che mi lascia’”.

PAOLA: “Ma alle mie amiche ho raccontato che è stato lui a volere che si troncasse la nostra storia. Non sopportava di vedermi tanto felice e così carica di voglia di vivere”.

DARIO: “Pensa un po’, mi viene a dire, testuale eh?: ‘Sai caro, per la prima volta, con lui, mi sento una donna!’.

‘Perché con me cosa ti sentivi, un’oca giuliva che canta?’.

Certo devo ammetterlo, quell’uomo ha delle doti che di sicuro io non ho mai avuto, come quella di trasformare le persone capovolgendole, mettendo in guazzabuglio sentimenti e cuore. Così le ho detto: ‘Maria, te lo giuro, non ne faccio un melodramma. Per me cala il sipario dell’opera buffa. Preferisco disperarmi da solo che con te appresso che appena torni da un incontro con lui ti spogli del vestito e lo nascondi, come se dentro ci fosse la testimonianza della vostra passione’.

PAOLA: Così all'istante io rimango sola, proprio al debutto a Parigi della *Norma*. Inoltre Onassis è dovuto tornare in America per un impegno che non poteva disdire, era un segno oscuro per una greca superstiziosa come me.

DARIO: Tant'è che chiama a sé una veggente che la tranquillizza, però solo in parte, dicendo: "Avrai successo se metti in campo la tua scaltrezza, ma non abbatterti se avrai qualche calo di timbro, quell'inciampo non ti porterà via nemmeno un applauso dei mille che meriti".

PAOLA: "Ero un po' più **tranquilla serena** ma, qualche ora prima del chi-è-di-scena, ho avuto una crisi, mi girava la testa, e all'istante sentivo che il pubblico mi faceva paura. Il maestro Georges Prêtre, mio carissimo amico, mi tranquillizzò".

DARIO: "Cerca di risparmiare ogni passaggio, non spingere mai, recita piuttosto che cantare, e vedrai, sarà un trionfo".

E andò proprio così, Maria scivolava sulle note come danzasse con i pattini sul ghiaccio. Si lasciava portare dalla situazione e la raccontava più che cantarla.

PAOLA: "Stavo scoprendo un altro modulo canoro di minor effetto drammatico, ma molto più coinvolgente a sostegno delle armonie. Soltanto che all'improvviso, nel finale, crollai a terra come un sacco **senza sostegno vuoto**".

DARIO: "Sipario!" e immediata iniezione del suo medico per fortuna fra le quinte. Poi due ragazze del coro la sollevano di peso e la trasportano in camerino.

Impiega quasi un'ora a riprendersi completamente.  
Ho saputo dell'incidente capitato a Maria da Prêtre, il maestro che le stava vicino.  
'Caro Meneghini, non credo ci sia da preoccuparsi, la Callas ce la farà, sono stato con lei l'altro giorno, cerca varianti al suo lavoro. Se devo essere sincero non è la Maria che conosco e stimo. Ormai ha imparato a frequentare locali di lusso, **vita di lusso**, amici di lusso, macchine di lusso, il diamante da capogiro, e oltretutto accetta di vivere come uno splendido burattino che danza, mosso dalle mani di un individuo che non la merita affatto. Stava parlando del greco, naturalmente.

### **(TAV.700 MARIA E ONASSIS FANNO VITA DI LUSSO)**

Certo, bisogna ammettere che questo padreterno sa gestire e affascinare le proprie amanti. Ho saputo che per lei ha trasformato un'isola grezza e arida nel Peloponneso, chiamata Skorpio - che è tutto un programma... Skorpio... - in **un'oasi sul mare**, con **una villa maestosa** e alberi giganteschi ripiantati da un centinaio di giardinieri.' E io, mandando giù un groppo che mi stava soffocando ho commentato: 'Ecco dove ho sbagliato tutto: non dovevo regalarle la mia vita, bastava regalarle un'isola, col porticciolo e uno yacht alla fonda, cosa vuoi che sia. Giuro che sono contento per lei, ha ricevuto tutto quello che meritava. Devo ammetterlo il nostro rapporto per lei è stato solo un inciampo di contrappunto'

### **(TAV. 710 MARIA A SKORPIO 715 – SKORPIO. UN'OASI SUL MARE)**

PAOLA: In verità, l'amore che stavo vivendo, a tratti mi creava angoscia e smarrimento. Ogni giorno, quando mi risvegliavo fra le sue braccia, dicevo al mio greco: "Sposami – lo supplicavo – (TAV. 720 SPOSAMI! E DAMMI UN FIGLIO) ti prego, sposami e dammi un figlio, fammi 'sto regalo! Voglio vivere con te il resto della mia vita. Ho rifiutato di cantare la *Medea*, a Milano. E sai perché? Di quella tragedia non posso più sopportare la scena in cui vengo abbandonata dal mio uomo e poi impazzita mi getto a uccidere i nostri figli".

DARIO: Adesso che Maria sta quasi completamente con Aristotele Onassis i giornali la ritraggono rilassata, spesso mentre danza con lui cheek to cheek. A una giornalista di New York la soprano ha confessato:

PAOLA: "Sa cosa le dico: sono stufo di queste insinuazioni gratuite sul mio carattere, sui miei capricci da isterica, senza concedermi uno sconto su nulla... le dirò che sto decidendo di mollare le scene e finire la mia vita in tranquillità, godendomi gli affetti e le gioie comuni, comprese quelle di innaffiare dei fiori... Ha ragione chi accusa il pubblico di essere un mostro affamato di gorgheggi e di pettegolezzi. D'ora in poi canterò solo per me stessa e spero di poterlo fare anche per il mio bambino... non capita a tutti i bimbi una madre che canti per lui la ninna nanna di Brahms".

E' straordinario, **il bimbo arrivò davvero**, si fece così vispo dentro il mio grembo che dovetti smettere di cantare.

DARIO: So di sicuro che Aristotele non era particolarmente contento di questa gravidanza. La considerava un incidente.

PAOLA (*tono quasi festoso*): “Io ormai avevo tutto: avevo l’amore, un figlio che nasceva e mi mancava solo il matrimonio. Ma Ari, così lo chiamavo, glissava a ogni mia allusione coniugale. Per questo si litigava spesso. Evidentemente io, su questo argomento, non sapevo mediare nulla”.

DARIO: Si sa, una donna innamorata è quasi sempre inopportuna. E’ risaputo che in seguito ad una delle ultime discussioni, lui si infuriò e se ne andò senza farsi più vivo per quasi un mese.

PAOLA: Tornò solo quando seppe che stavo all’ospedale e rischiavo di perdere il bambino.

DARIO: Aristotele arrivò che il bimbo era già morto. Rimase qualche giorno, poi sparì di nuovo e Maria non lo vide più.

Maria venne a sapere dai giornali che quello che fino a qualche mese prima era ancora il suo uomo, stava per sposare una grande signora fra le più importanti d’America: Jacqueline Kennedy, **(Tav. 730 Onassis e Jacqueline Kennedy)** la vedova del presidente assassinato.

PAOLA: “Fu come m’avesse inflitto una pugnalata alla schiena. Mi tornò in mente una frase di Titta Meneghini che pronunciò il giorno in cui ci siamo lasciati, con un tono quasi senza timbro mi disse:

DARIO: “È come se tu muovendoti sulla scena con il

pugnale stretto nella mano durante la *Tosca*, in una giravolta mi avessi infilato il ferro nella schiena. Cerco di non darlo a vedere, ma ormai sono un morto che cammina”.

PAOLA: “È quello che ora stava succedendo a me, è proprio vero: quello che dai, poi ti viene restituito raddoppiato. Io ero stata crudele con quel mio marito. Onassis aveva vendicato il mio comportamento verso Titta con una violenza da massacro”.

DARIO: La notizia che sconvolse maggiormente Maria fu quella apparsa su un quotidiano scandalistico di New York in cui si svelava come la vedova Kennedy avesse preteso nel contratto di matrimonio che Onassis si impegnasse a versare prima delle nozze 40 milioni di dollari – tre volte tanto il valore attuale del dollaro.

Più 25 milioni come buonuscita in caso di divorzio o vedovanza, più uno stipendio per le piccole spese di tre milioni l’anno.

PAOLA: Ma il punto in cui il documento diventava a dir poco osceno era la parte del contratto in cui si stabiliva la frequenza dei congiungimenti carnali con il consorte. Era lei, Jacqueline Kennedy, che aveva il privilegio di decidere quando e quante volte consumare l’atto sessuale con il suo sposo. “Sei disposto, caro? Io sarei pronta!”.

DARIO: A questo proposito c’è un antico proverbio francese che dice: ogni donna spregiudicata che conti ha nascosto in luogo apposito un tesoro, presso il quale è consigliabile sistemare sempre un registratore di cassa... a tanti prestazioni, tanto denaro! DIN! DIN!

DIN! Ahahah!".

*Ridono tutti*

“Ahahah! Ti è venuta a costare più di una petroliera”, commentò un amico a cui Aristotele permetteva confidenze. Maria Callas, accantonata per far posto a Jacqueline, commentò sprezzante:

PAOLA: “Jacqueline Kennedy ha fatto bene a dare un nonno ai propri bambini”.

DARIO: È inutile dire che quel suo distacco ironico era del tutto recitato. In verità soffriva proprio come una Medea, e pare che più di una volta avesse tentato di farla finita avvelenandosi con barbiturici ingoiati a manate.

PAOLA: “È vero, e di certo mi hanno salvato portandomi all’ospedale a gran velocità un paio di volte e sottoponendomi a una vera e propria lavanda gastrica da cavallo ...”.

DARIO: Ormai Maria rifiutava una dietro l’altra le scritte. Non le interessava più cantare finché poco dopo incontrò quasi per caso Pippo Di Stefano, con il quale anni prima aveva vissuto una burrascosa storia d’amore. **(Tav. 740 Di Stefano e la Callas, bianco e nero)**

Si erano lasciati dopo una lite a dir poco terribile: si erano lanciati l’un l’altro ingiurie e insulti che normalmente i cantanti non riescono a urlare in tutta una vita.

Ma in quel nuovo incontro fecero pace **(Tav. 750 Di Stefano e la Callas, sfondo verde)** e si raccontarono

tutto quello che era successo loro in quei lunghi anni in cui non si erano più frequentati.

PAOLA: “Sai, amico mio, non salgo su un palcoscenico ormai da tre anni e credo che a ‘sto punto le mie corde vocali si siano raggrinzite!”.

DARIO: “Sei proprio giù mia cara! E ti dirò che nel momento in cui ti ho vista mi sono chiesto: ma chi è quella donna logorata dalla tristezza che mi pare di conoscere?!”.

PAOLA: “Hai ragione, il fatto è che ho perso tutto: il marito e l’uomo di cui mi ero innamorata e che mi ha trattato come l’ultima delle sue puttane”.

DARIO: “Quello che mi fa impressione è il fatto che tu abbia perduto la grinta che tutti ti invidiavamo, la tua sicurezza e la forza. Scusa se mi permetto, ma se vuoi rimetterti in sesto, la soluzione è che tu ritorni a cantare”.

PAOLA: “Ma come faccio? Ormai ho perso la voce e il tentar di ricominciare mi spaventa”.

DARIO: “La voce non è qualcosa che si può mettere in un cassetto, come i fiori tra le pagine di un libro d’assecare. Devi ricominciare. Posso scommettere che ritornerai in forma, ma tutto sta nella volontà che ci metterai nel provarci.

*(con commossa partecipazione)* E se vuoi... possiamo cantare insieme... sono certo che con me non avrai paura”.

**(tav. 760 di Stefano e Callas con spartito)**

PAOLA: “Grazie, mi stai dando una gioia indescrivibile! L’idea di rimontare sul palcoscenico mi ridà la vita!”.

DARIO: “Il giorno dopo abbiamo provato alcune arie al pianoforte: no, non c’eravamo proprio, era un disastro. “Vai che ci siamo! Abbi fiducia! Non stare a spingere così: vai calma e ci arriviamo!”. Ogni tanto esplodeva in un pianto diretto:

PAOLA: “Non ce la farò mai!”.

DARIO: “E invece da un giorno all’altro arrivò a cantare. Era come risorta, riusciva a rendere fresche e nuove anche le melodie più insidiose e di nuovo le sue braccia mulinavano nella danza, per non parlare delle sue gambe. E così cominciammo a fare concerti insieme”.

PAOLA: “Una scrittura via l’altra: in quell’anno riuscii a guadagnare da sola 600 mila dollari in contanti”.

DARIO: Ma la cosa più importante è che Maria tornava a vivere, felice, sicura, con la voglia di scherzare e di divertirsi, ma stando attenta a non farsi coinvolgere in storie di sesso e d’amore con chicchessia.

“E invece, sentendosi coccolata, Maria si innamorò di me, Giuseppe il tenore, sì, di me, e **voleva che ci si mettesse a vivere insieme**. ‘Ma io non posso – le rispondevo con tutto il garbo possibile – sono sposato e ho una figlia in crisi che ha bisogno della mia presenza. Abbi pazienza e ragiona!’”.

Ma come si può richiedere ragionamento ad una donna che grazie all’amore è tornata a vivere, al punto

di sentirsi in grado di ritornare a cantare in quel modo.  
Maria aveva scoperto di avere un bisogno irrinunciabile d'amore:  
ed ecco che nel momento in cui si trova spogliata di ogni passione  
all'istante non sa più che fare, cosa scegliere, come vivere?!  
Così si ritrovò di nuovo tutta sola.

## **TAV. 765 "VOGLIO VIVERE CON TE"**

PAOLA: "Finiti i concerti, finito con Di Stefano, mi trovai ridotta di nuovo a sopravvivere in un'esistenza vuota e grigia. All'istante per me, Parigi era senza luce".

Intanto **sono venuta venni** a sapere che Onassis all'improvviso si trovava in grossi guai finanziari, tanto che aveva dovuto cedere allo Stato greco l'intera sua compagnia aerea, e stava per vendere anche alcune delle sue navi più prestigiose... ormai era in pericolo di fallimento.

DARIO: Dio, che botta! Un giornale scrisse in prima pagina: "Il gigante è crollato. All'istante è diventato un uomo quasi normale". Inoltre stava male anche di salute per via del suo fegato che gli creava grossi problemi, tant'è che decise di venire a Parigi per un intervento urgente.

PAOLA: "Vidi su un giornale francese una foto che lo ritraeva mentre scendeva all'aeroporto Charles de Gaulle, tenendo sulle spalle una coperta rossa che gli avevo regalato io quando si era insieme".

DARIO: Onassis, ridotto in cattivo stato, fu ricoverato alla clinica di Neuilly. L'intervento non andò come si sperava: dopo qualche giorno fu assalito dall'itterizia.

PAOLA: "Chiesi di poterlo vedere, ma mi risposero

che no, non poteva ricevere visite da nessuno. Ad assisterlo c'erano la figlia e Jacqueline Kennedy”.

DARIO: Abbattuta, la Callas non riusciva a rimanere a Parigi. Partì per gli Stati Uniti e si stabilì nella sua villa in Florida. Pochi giorni dopo il suo arrivo in America ebbe la notizia che Aristotele era morto.

Maria provò un grande dolore e fra le lacrime continuava a ripetere:

PAOLA: “Ma come posso avere addosso questa disperazione per uno che fingeva d'amarmi solo perché con la mia presenza gli procuravo visibilità come un tabellone pubblicitario mobile? È vero quel che dice Medea nel finale della tragedia: le donne spesso fanno scendere ai minimi livelli della propria dignità e io sono davvero la più miserabile di tutte!”

Per aggiungere disperazione alla tristezza venni a sapere che Meneghini aveva completamente abbandonato la sua impresa di laterizi, affidandola a cialtroni incapaci che mandarono tutto a rotoli. Ormai era riuscito a salvare per sé solo la villa palladiana, anch'essa ridotta molto male...

DARIO: E giù lacrime. Nel 1977 Maria aveva 54 anni, possedeva un'enorme quantità di beni, che ogni tanto elencava con fatica. E poi commentava:

PAOLA: A chi lascerò tutto questo ben di Dio? A mia sorella? A mia madre? Ma scherziamo? Quelle se le venderebbero subito al primo rigattiere che incontrano, tanto per far cassa. La notte prendevo sonno con fatica, perciò ero costretta a procurarmi il riposo con tranquillanti e medicinali adeguati, che però mi producevano stordimento nella giornata”.

DARIO: Così, quando doveva uscire per qualche incontro mondano, Maria era costretta a sopperire a quell'intontimento con altre pillole che le creassero euforia, ma era ovvio che tutto ciò fosse deleterio per la sua salute.

PAOLA: Tant'è che a volte mi succedeva di crollare di schianto, magari in un ristorante o in una serata fra amici, ma soprattutto a casa.

DARIO: Una sera, **il suo medico fu chiamato d'urgenza** dall'autista di casa Callas. Arrivò di lì a poco e rapidamente le iniettò un farmaco che aveva portato con sé. La Callas, come per incanto, proprio come succedeva in scena nella *Traviata*, ritornò per un attimo a sentirsi in forze.

**[TAV. 767 MARIA SI SENTE MALE]**

**[TAV. 768 COME NELLA TRAVIATA]**

Quante volte aveva cantato quel finale... ma era solo un lieve risveglio, dopo un istante Maria cessava di vivere. Si trovava sdraiata al suolo, pallida in volto, le mani che cingevano il viso. Il medico le ascoltò il battito del cuore: non c'era più. **“Un collasso cardiaco” sentenziò.**

**TAV. 770 MORTE DI MARIA CALLAS**

Così si spegneva una delle più grandi cantanti d'opera dell'ultimo secolo. Era assistita solo da un medico, da una coppia di domestici fedeli e affezionati, e dall'autista personale.

La grande Callas era rimasta sola ormai da anni, senza neanche eredi. No, in verità ne era rimasto uno: l'ormai dimenticato Meneghini, che aveva superato da

tempo gli ottant'anni d'età e aveva preservato il testamento redatto da Maria molti anni prima. Naturalmente l'inventario dell'intero patrimonio lasciato dalla Callas e soprattutto la disputa legale a chi spettasse l'eredità fra tutti i vari pretendenti spuntati dal nulla durò qualche anno.

*La scenografia si ricomponne come l'interno della villa pseudo-palladiana di Verona, entrano anche le chaise-longue*

Alla fine, il verdetto fu: l'erede unico del patrimonio si chiama Giovanni Battista Meneghini, residente a Verona. Trovarono un libro contabile dove la Callas aveva segnato con precisione l'ammontare di tutti i suoi averi. Eccone qualche brano scritto di suo pugno:

Un palazzo in Florida con parco, piscina e *dependance* per gli ospiti...

PAOLA: ...un secondo palazzo a Milano, in via Buonarroti e un altro a Parigi, tutti arredati con una caterva di mobili antichi di gran valore...

DARIO: ...abiti da gran sartoria sufficienti ad adornare venti signore dell'alta società.

PAOLA: Quindi due macchine: una di servizio e un'altra, una Maserati, con carrozzeria disegnata *ad hoc*.

DARIO: E per finire una quantità inimmaginabile di denaro liquido per miliardi, frutto di numerosissime opere e concerti da lei eseguiti per trent'anni in tutto il mondo. Ed è risaputo che i suoi *cachet* erano fra i più

alti nel mercato del bel canto.

PAOLA: Ma quale fu la reazione di Meneghini quando seppe d'essere il solo erede di quel patrimonio? È lui che lo racconta:

DARIO: “Quando vidi arrivare le casse con i tesori dell'eredità e gli atti di proprietà di tutti quei palazzi, delle macchine e di tutti altri beni mi sentii male. Maria, era chiaro, li aveva destinati a me. Il medico che mi curava mi trovò **disteso sul letto** contornato da casse e forzieri giunti dalla Francia, dall'America e da Milano stracolmi di gioielli impossibili e monete d'oro lasciatimi da Maria. **(Tav. 780 Quando il Meneghini seppe di quell'eredità ebbe un colpo)** Vedendomi sconvolto a quel modo, mi diede un forte calmante, ma inutilmente. Me ne stavo andando. Sentii il medico, mentre stava uscendo, bisbigliare alla domestica: “È incredibile, sta morendo per un eccesso di gioia”.

PAOLA: Meneghini si era lasciato andare sul letto. Quando la porta d'ingresso alla camera si spalancò.

DARIO: E io, sorpreso, mi levai a sedere sul letto. “Maria, sei tu? **Davvero mi sei venuta a salutare?** Che bella sorpresa mi stai facendo!” E la figura che mi stava davanti cominciò a parlare:

**TAV. 790 “DAVVERO MI SEI VENUTA A SALUTARE”**

PAOLA: “Titta, era il minimo che potessi fare. Sai, io ho sbagliato tante cose, ma l’errore da scellerata che non mi perdonerò mai è quello di averti buttato via con tanta leggerezza e crudeltà”.

DARIO: “Beh, sì, un po’ brutale lo sei stata, ma meglio così, io non ce la facevo più a vivere in quella situazione, mi sentivo come un pupazzo al quale tutti potevano dar calci e far sfottò. Così, dal palcoscenico sono salito in loggione, ho seguito ogni tuo successo e purtroppo anche la tua disperazione nel renderti conto che di te si faceva uso come di uno zerbino.

PAOLA: “Già, è stata una giusta punizione per me.”

DARIO: E proprio nel finale, tu arrivi da me per sostenermi! È bellissimo!

PAOLA: Certo, voglio solo ridarti in parte quello che ti ho portato via. Vieni, è il momento anche per te. Dammi la mano, io conosco già la strada. **Andiamocene insieme.**

**TAV.800 “ANDIAMOCENE INSIEME”**

**MUSICA: *Vissi d’arte***

<<<FINE>>>